

CCLXXXIX SEDUTA

(POMERIDIANA)

MERCOLEDI' 17 LUGLIO 1968

Presidenza del Presidente DETTORI

INDICE

Proposte di legge: «Riduzione dei canoni di affitto dei pascoli per l'annata agraria 1967-1968 in Sardegna» (148); «Riduzione dei canoni di affitto dei terreni adibiti al pascolo per l'annata agraria 1967-1968 in Sardegna» (150) e disegno di legge: «Riduzione dei canoni di fitto dei pascoli per l'annata agraria 1967-1968 in Sardegna» (156). (Discussione congiunta):

MELIS PIETRINO	6111
OCCHIONI	6113
FUDDU PIERO	6115
FRAU	6116
MASIA	6118
ZUCCA	6120

Relazione sulla costruzione del Palazzo del Consiglio regionale predisposta dalla Commissione di indagine nominata dalla Giunta regionale in attuazione dell'ordine del giorno Lilliu-Mocci approvato il 15 novembre 1967. (Continuazione e fine della discussione):

DEL RIO, Presidente della Giunta	6093
FLORIS	6099
PEDRONI	6102
ZUCCA	6104
PRESIDENTE	6105
(Votazione segreta)	6106
(Risultato della votazione)	6106
RAGGIO	6107
OCCHIONI	6107
MARCIANO	6108

Relazione dell'Assessore agli enti locali ai sensi della L. R. 3-5-1956, n. 14, sulla richiesta di costituzione in Comune autonomo di Badesi, in atto frazione di Aggius. (Discussione e approvazione):

OCCHIONI	6108
FERANTONI	6108
PEDRONI	6108
FRAU	6108
ASARA	6109
ARRU, relatore	6109
CONTU FELICE, Assessore agli enti locali	6110
(Votazione per appello nominale)	6110
(Risultato della votazione)	6110

La seduta è aperta alle ore 18 e 15.

FRAU, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Continuazione e fine della discussione della relazione sulla costruzione del Palazzo del Consiglio regionale predisposta dalla Commissione di indagine nominata dalla Giunta regionale in attuazione dell'O.D.G. Lilliu-Mocci approvato il 15 novembre 1967.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione della relazione sulla costruzione del Palazzo del Consiglio regionale predisposta dalla Commissione di indagine nominata dalla Giunta regionale in attuazione dell'ordine del giorno Lilliu - Mocci approvato il 15 novembre 1967.

Per esprimere il parere della Giunta, ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente della Giunta.

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*. Signor Presidente, onorevoli colleghi. Come è noto, con ordine del giorno Lillu - Mocci del 15 novembre 1967, il Consiglio regionale impegnava la Giunta regionale ad accertare con urgenza, e non oltre il 31 gennaio 1968, per mezzo di una Commissione di esperti altamente qualificati, la convenienza di insistere o meno sull'area già prescelta per la costruzione del Palazzo del Consiglio e, in caso affermativo, di esaminare la opportunità di modi-

ficare le strutture, previste in cemento armato, in acciaio.

In quella occasione la Giunta accettava anche, come raccomandazione, il punto dell'ordine del giorno Sanna Randaccio - Occhioni concernente l'accertamento di eventuali responsabilità di carattere tecnico-amministrativo in ordine alla situazione esposta nella relazione della terza Commissione consiliare. In adesione ai suddetti ordini del giorno la Presidenza della Giunta regionale provvedeva immediatamente a prendere i necessari contatti con gli organi della Magistratura ordinaria e speciale per la designazione di Magistrati, particolarmente esperti in materia di lavori pubblici, cui affidare la Presidenza della Commissione. Contemporaneamente veniva altresì interpellata l'avvocatura generale dello Stato per la designazione di un proprio giurista, e si invitavano a far parte della Commissione eminenti studiosi in materia di urbanistica e di scienza delle costruzioni. Senonchè sin dall'inizio sorsero, per la costituzione della Commissione, notevoli difficoltà di vario ordine derivanti, sia da talune riserve avanzate dalle Amministrazioni di appartenenza di qualche esperto, sia da impegni già assunti da tali studiosi, che ne impedivano la loro disponibilità immediata. Si pensi, ad esempio, che l'assenso del Presidente del Consiglio di Stato alla nomina del Presidente della Commissione, più volte richiesto in via breve ed in via formale sin dal 16 dicembre 1967, è pervenuto (nonostante le varie sollecitazioni) il 9 febbraio successivo, cioè a quasi due mesi dalla richiesta, per cui soltanto con decreto presidenziale del 17 febbraio u.s. fu possibile procedere alla costituzione della Commissione.

Ovviamente non poteva procedersi alla nomina dei membri della Commissione senza che prima si fosse ottenuta l'autorizzazione delle Amministrazioni cui i membri stessi appartengono. Tale autorizzazione, infatti, è da ritenersi giuridicamente indispensabile, tanto è vero che il Governo centrale, nel consentire l'ulteriore corso della legge regionale con la quale è stata autorizzata la spesa per il fun-

zionamento della Commissione, ha specificatamente richiamato la esigenza di una tale autorizzazione. Come si può agevolmente rilevare, la Presidenza della Giunta ha cercato di far cadere la scelta dei componenti la Commissione su persone estranee all'ambiente regionale, in modo che essa potesse dare la migliore garanzia di serietà, obiettività ed imparzialità nell'espletamento delle funzioni affidatele, e d'altra parte potesse offrire anche pieno affidamento per la competenza sia tecnica che giuridico-amministrativa dei suoi membri. Non appena nominata, la Commissione dava subito inizio ai lavori che portava a termine a metà maggio, consegnando alla Presidenza della Giunta la relazione che è stata subito trasmessa alla Presidenza del Consiglio e distribuita a tutti i consiglieri.

La relazione si suddivide in quattro parti: la prima contiene la narrazione dei fatti amministrativi e tecnici; la seconda è volta ad accertare la convenienza, anche sotto il punto di vista urbanistico, di insistere o meno sull'area prescelta; la terza verifica l'opportunità di modificare la struttura del palazzo da quella in cemento armato a quella in acciaio; l'ultima, infine, riguarda eventuali responsabilità di carattere amministrativo sul ritardo con cui si è proceduto all'esecuzione dell'opera.

Non parlerò dei fatti, giacchè essi sono ormai noti a tutti; mi soffermerò, invece, rapidamente sul secondo e sul terzo punto della relazione, mentre tratterò la questione della spesa, che non è contenuta nella relazione, e più ampiamente tratterò la questione attinente al ritardo nella realizzazione dell'opera. Come gli onorevoli colleghi avranno potuto constatare, la Commissione (pur concordando nel giudizio espresso il 18 novembre 1953 dalla Commissione giudicatrice del concorso per la costruzione del palazzo del Consiglio, e cioè che sotto il profilo meramente tecnico, economico e finanziario la zona più conveniente fosse quella di viale Colombo - Su Siccù) ha osservato tuttavia che l'area di Via Roma (scelta con l'ordine del giorno del 2 aprile 1954 a firma dei consiglieri Lai e Castaldi)

presentava allora e presenta ora, rispetto a quella di via Colombo, migliori requisiti di rappresentatività, attesa la destinazione dell'edificio e la sua funzione anche simbolica. Ciò spiega perfettamente (sempre secondo la Commissione) la preferenza data all'area di via Roma con un giudizio che vale oltre il profilo tecnico ed economico ed acquista il significato di una valutazione politica, valutazione peraltro già a suo tempo effettuata dal Consiglio regionale. Per quanto riguarda, in particolare, la opportunità di continuare la costruzione sull'area prescelta di via Roma ovvero di edificare il Palazzo *ex novo* su altra area, previo realizzo del valore di mercato di quella precedente, la Commissione ha espresso l'avviso che, sotto i vari profili economico, urbanistico ed architettonico, sia senz'altro da preferire la prima soluzione e cioè di continuare a costruire in via Roma. Al riguardo, infatti, la Commissione ha fatto presente che, allo stato attuale, l'uso ed il valore dell'area di via Roma e, quindi, il prezzo di un suo eventuale realizzo, sono fortemente condizionati dalle fondazioni e dalle strutture in cemento armato attualmente esistenti e dal fatto che l'area stessa ricadrebbe ora nella disciplina urbanistica generale, che non consentirebbe la costruzione di un edificio della stessa mole di quello a suo tempo deciso. A questo riguardo, a un preciso quesito che io ho posto proprio nei giorni scorsi, il Comune ha dato una analoga risposta.

Sotto il profilo urbanistico ed architettonico la Commissione ha sottolineato, con ampie argomentazioni, la funzione positiva di possibile cerniera urbanistica che il palazzo del Consiglio verrebbe ad assumere tra il nuovo centro direzionale e la zona ottocentesca di via Roma ed il centro storico della città. Relativamente poi al problema della circolazione e del parcheggio essa ha prospettato varie argomentazioni per dimostrare che tale problema può essere agevolmente risolto ed ha posto in evidenza che il suo giudizio positivo sulla validità dell'area di via Roma è collegato anche alla prospettiva di una non lontana attuazione del nuovo sistema struttura-

le previsto dal Piano regolatore generale della città di Cagliari, in cui assume un interesse emergente la grande arteria di scorrimento veloce litoranea che decongestionerebbe notevolmente il traffico di detta via, nonché alla previsione di una via sopraelevata sulla stessa via Roma. In proposito ha notato, anzi, che il completamento dell'edificio costituirebbe un valido incentivo per risolvere subito integralmente il problema che libererebbe la zona dal traffico di attraversamento, rendendo più agile e decongestionata una arteria di fondamentale importanza per la Città di Cagliari.

La soluzione indicata dalla Commissione non è affatto contraria, come ha sostenuto ieri l'onorevole Raggio, alla posizione assunta dalla Giunta, più precisamente da me, in occasione del precedente dibattito sull'argomento. In tale occasione dichiarai, infatti, che sulla questione dell'area non vi era, da parte della Giunta un preciso orientamento, tanto che ritenni di rimettere alla libera valutazione dell'assemblea ogni definitiva determinazione in proposito dopo aver sentito, se del caso, una Commissione di esperti altamente qualificati. Relativamente alla proposta da qualche parte avanzata di destinare a sede dell'assemblea consiliare il palazzo vice-regio, anche io sono della opinione che il palazzo stesso debba essere salvaguardato, preservato e valorizzato. Ritengo, però, che esso non possa essere destinato (attese le sue caratteristiche storiche architettoniche e funzionali) a sede del Consiglio, ma piuttosto che esso possa e debba anzi essere adibito a sede di rappresentanza del Governo regionale e degli Uffici della Presidenza della Regione. Devo dire, a questo proposito, che la Giunta da tempo si è orientata verso la valorizzazione della parte storica della città di Cagliari e ha già espresso l'intendimento di trasferire i suoi uffici di Presidenza in tale zona della città, tanto che io personalmente ho già preso contatti con il Sindaco del Comune di Cagliari per esaminare la possibilità di adibire a sede della Presidenza della Giunta l'attuale palazzo del Conservatorio che si renderebbe libero fra non molto. Per

questi motivi mi dichiaro senz'altro d'accordo per un eventuale trasferimento degli Uffici della Presidenza all'attuale palazzo vice-regio, ovviamente quando le circostanze lo consentiranno.

Passando, poi, ad analizzare il secondo quesito posto dall'ordine del giorno Lilliu-Mocci, la Commissione si è soffermata ad esaminare i due progetti, l'uno in cemento armato e l'altro con strutture metalliche, e si è decisamente pronunciata a favore del secondo progetto, e ciò per varie considerazioni. Premesso che l'edificio in acciaio, dal punto di vista architettonico si inserirebbe perfettamente, data la sua innegabile audacia, nel paesaggio urbano che lo circonda (interessanti le considerazioni fatte a questo riguardo, ieri sera, dall'onorevole Lilliu) così mosso e vario, e costituirebbe quindi un importante episodio edilizio, la Commissione ha considerato che la modifica della struttura del palazzo in una nuova struttura in acciaio sarebbe conveniente anche per considerazioni di carattere tecnico, economico e finanziario, e costituirebbe un innegabile progresso rispetto alla prima soluzione. Ha precisato, inoltre, che alla modifica di tale struttura non osterebbero neanche difficoltà di carattere giuridico-amministrativo.

Viene da ultimo preso in considerazione il punto dell'ordine del giorno Sanna Randaccio - Occhioni concernente l'accertamento di eventuali responsabilità di carattere tecnico-amministrativo in ordine al ritardo con cui si è proceduto alla realizzazione dell'opera. La Commissione ha rilevato innanzitutto che tra le cause del ritardo non debba essere esclusa la natura del suolo e la cosiddetta sorpresa geologica, ciò in quanto le correlative difficoltà di fondazioni erano già note fin dal marzo del 1952 ed erano state confermate dai risultati delle trivellazioni affidate alla Ferrobeton nel marzo del 1958. Ha invece rilevato che la causa più rilevante del ritardo è da attribuire alla parziale indisponibilità dell'area di sedime della costruzione al momento della consegna dei lavori e per un certo periodo di tempo successivo, indisponibi-

lità che fu determinata in particolare: dalla eccessiva protrazione delle trattative di acquisto con alcuni privati proprietari di immobili; dalla protrazione della occupazione di altri immobili da parte di locatari; dalla occupazione abusiva da parte di terzi di locali già sgomberati ed in possesso della Amministrazione (caso questo non facilmente prevedibile).

Al riguardo la Commissione ha osservato che tale causa di ritardo avrebbe potuto probabilmente essere eliminata, o quanto meno fortemente ridotta ed attenuata, se sin dall'inizio si fosse fatto ricorso alla procedura espropriativa per pubblica utilità. Premesso che la Commissione, nonostante l'ampio ed approfondito esame della questione, non ha ritenuto di attribuire valore determinante del ritardo al mancato ricorso alla procedura espropriativa, non posso non ricordare al Consiglio le ragioni che allora scongiurarono l'adozione di tali mezzi di coazione. Anzitutto sussisteva, in quel periodo, una notevole incertezza circa la applicabilità delle norme espropriative al caso in esame, applicabilità anzi da qualcuno esclusa nel modo più assoluto, non sussistendo, né le necessarie norme di attuazione, né alcuna norma regionale. Inoltre forti dubbi venivano affacciati anche sulla utilità pubblica dell'opera in questione, tanto che si rese necessario inserire (come ho già ricordato nel mio intervento in sede di discussione della mozione Raggio ed altri) apposita clausola che ne dichiarasse la pubblica utilità nella legge regionale 24 maggio 1962, numero 3, relativa al finanziamento dell'opera. Tali dubbi e perplessità portarono l'Amministrazione regionale al convincimento che da parte degli interessati potesse essere impugnata, con validità di successo, una eventuale azione espropriativa, facendo ritardare indefinitamente la realizzazione dell'opera, tanto più che l'opera stessa apparve non conforme alle norme del Piano di ricostruzione della città di Cagliari. Ed al riguardo devesi ricordare che i proprietari di un edificio, e precisamente gli eredi Rossetti, adirono il Consiglio di Stato contro una variante di detto piano predisposta dal Comune,

ottenendo pieno successo. Si preferì, pertanto, adottare il sistema della trattativa privata che, dopo tutto, è il sistema normale per ottenere l'acquisizione dei beni, essendo noto che alla procedura espropriativa si ricorre soltanto quando non è possibile raggiungere un accordo con i proprietari dei beni stessi, e cioè quando vi sia un rifiuto da parte dei proprietari nel voler contrattare (rifiuto che, nel caso in questione, non si ebbe mai da parte di alcuno di essi, essendo limitato il dissenso soltanto alla determinazione dei prezzi del bene).

Certo che oggi, a distanza di tanti anni, è più facile esaminare con chiarezza la situazione; taluni principi giuridici si sono ormai consolidati, anche in seno all'ordinamento regionale. Ma, ripeto, non può dimenticarsi il clima di incertezza giuridica in cui in quel periodo viveva la Regione riguardo alla materia in discussione. Nè possono essere sottaciuti i motivi di carattere sociale che indussero allora la Regione a non fare ricorso a procedure di carattere coattivo. Come accennai sempre in sede di discussione della mozione numero 44, molti appartamenti acquistati dalla Regione erano occupati da inquilini il cui contratto di locazione rientrava nel regime vincolistico e molti altri furono occupati nottetempo abusivamente dai senza tetto. Non parve quindi allora (attese le precarie condizioni economiche sia degli uni che degli altri) opportuno forzare in modo drastico la mano per sgomberare i relativi edifici. Ed infatti la stessa Prefettura, alla quale la Regione si rivolse per un intervento, sconsigliò una azione di forza che, sicuramente, avrebbe determinato perturbamento nell'ordine pubblico.

Altre cause che a parere della Commissione hanno influito negativamente sulla sollecita realizzazione dell'opera, riguardano la mancanza di una adeguata coordinazione dei progetti costruttivi parziali, nonché la inadeguata previsione di categorie dei lavori necessari ed il succedersi incoerente e comunque non ordinato delle soluzioni e perizie di variante. E su tali rilievi non si può non convenire, in quanto vi è stata indubbiamente, in qualche caso, una certa carenza nell'adozio-

ne delle necessarie cautele da parte degli organi tecnici consultivi dell'Amministrazione regionale, organi cui per legge deve necessariamente fare ricorso l'Amministrazione, ma che sfuggono però alla sua organizzazione gerarchica. Tuttavia, dopo aver indicato le cause del ritardo ed i rimedi che avrebbero potuto eliminarle, la Commissione ha sentito la necessità di porre in rilievo che se il progetto risalente al 1957 fosse stato (essendo disponibile l'area di sedime) sollecitamente realizzato si avrebbe oggi, a distanza di appena un decennio dalla presumibile data di realizzazione, un edificio certamente non rispondente ai più moderni criteri di funzionalità ed efficienza. Oggi, forse, avremmo anche avuto il Palazzo del Consiglio, ma, come bene osserva la Commissione, l'edificio sarebbe apparso sin dal suo nascere già sorpassato e dal punto di vista architettonico e — quel che è peggio — dal punto di vista funzionale.

La soluzione prospettata dalla Commissione è univoca: continuare la costruzione dell'edificio nella via Roma, adottare per la costruzione la struttura in acciaio (progetto di variante del 1967) riaffidare i lavori alla stessa Ditta Palmieri. Al riguardo, infatti, la Commissione ha osservato che, dal punto di vista amministrativo e tecnico, si deve evitare, in generale, di affidare a due distinte imprese la costruzione delle fondazioni e delle parti in elevazione dei fabbricati, onde scongiurare reciproci palleggiamenti di responsabilità fra le imprese stesse e grandi difficoltà da parte dell'Ente appaltante di rivalersi verso l'impresa responsabile di manchevolezze o danni. Inoltre ha posto in evidenza i motivi che sconsiglierebbero (anche sotto un profilo economico) il ricorso ad una nuova impresa. Infatti, la risoluzione del contratto mentre sarebbe pregiudizievole per la Regione, sarebbe invece assai conveniente per l'impresa Palmieri, la quale verrebbe a realizzare un maggior guadagno con il minor sforzo. La Commissione ha ritenuto, pertanto, di dover prendere contatti con detta impresa per sentire quali pretese la stessa avanzerebbe per la sanatoria del passato. L'impresa si è di-

V LEGISLATURA

CCLXXXIX SEDUTA

17 LUGLIO 1968

chiarata favorevole ad una amichevole composizione qualora le vengano riaffidati i lavori.

A questo punto io vorrei fare un accenno al problema della spesa che, come dicevo all'inizio del mio intervento, non è assolutamente esaminato dalla Commissione, la quale per altro fa, a questo aspetto importante, un qualche accenno.

L'importo del progetto di variante del 1967 ammonta a 3 miliardi 160 milioni che si dovrebbero aggiungere al miliardo e 640 milioni del progetto precedente di cui alla legge finanziaria approvata dal Consiglio. Dall'esame che è stato fatto da parte di tecnici risulta che su questa cifra di 3 miliardi e 160 milioni sono possibili economie di lavoro a base d'asta di circa 300 milioni, determinati per 77 milioni dalle strutture in acciaio. Si ritiene che il peso dell'acciaio che è stato previsto in progetto come necessario possa essere notevolmente ridotto sino a conseguire una economia di 77 milioni; che sui pavimenti si possono fare risparmi per circa 70 milioni. Sono stati previsti, infatti, pavimenti in granito levigato per tutto il Palazzo che possono essere, invece, adoperati soltanto per una parte di esso, mentre per una altra parte si può ricorrere benissimo alle marmette che sono comunemente adoperate anche in appartamenti di lusso. Per i rivestimenti in marmo di pareti e le pareti di tamponamento si prevede un risparmio di 125 milioni; per i divisori interni di 8 milioni; per le porte di 5 milioni; per diversi altri interventi di 15 milioni. Si ritiene, quindi, che su questa cifra possa essere apportata una riduzione, prima della gara di appalto, di 390 milioni, che sugli impianti (che sono stati previsti vari) di riscaldamento, di aria condizionata, si possa egualmente apportare una riduzione di 90 milioni. Per cui la spesa di 3 miliardi e 160 milioni si ridurrebbe, si potrebbe ridurre a 2 miliardi e 770 milioni.

Possibili economie su opere d'arte sono previste in circa 50 milioni, nuovo importo risultante da questa altra riduzione che viene dai tecnici considerata possibile, portano il

nuovo importo a 2 miliardi 720 milioni. Per il primo progetto, come vi dicevo, era stata prevista una spesa di 1 miliardo e 640 milioni. Credito della impresa Palmieri per lavori eseguiti ed eseguibili 724 milioni; eventuali riserve 136 milioni. Voi ricorderete che la Commissione parla di 138 milioni per riserve, se non vado errato, più 80 milioni per il pompaggio vengono dalla direzione dei lavori considerate come riserve assolutamente infondate, quindi, inaccettabili. Si ha così un residuo del primo stanziamento (del miliardo e 640 milioni) di 860 milioni di lire. Questo residuo viene ancora ridotto di 60 milioni per eventuali lavori extra-contratto, quindi abbiamo una rimanenza di 720 milioni di lire, considerato che il nuovo importo con le economie che si possono realizzare può essere portato a due miliardi e 720 milioni, e la spesa occorrente per completare il Palazzo secondo i nuovi progetti esecutivi sarebbe di altri 2 miliardi di lire. Noi verremo perciò, praticamente, a realizzare il palazzo di via Roma con una spesa globale di 3 miliardi e 640 milioni di lire, spesa che è pari a quella che è stata effettuata da qualche altra Regione che ha di recente costruito il proprio Palazzo, e precisamente la Regione del Trentino Alto Adige. E il progetto che noi intendiamo realizzare presenta certamente condizioni di superiorità indiscutibili.

La Giunta regionale, per concludere, onorevoli colleghi, ritiene di poter accogliere le conclusioni cui è pervenuta la Commissione di indagine e di associarsi alle richieste formulate con l'ordine del giorno dei colleghi Floris-Mocci ed altri e rimane, pertanto, in attesa di conoscere il parere e le decisioni dell'onorevole Consiglio per poter, eventualmente, predisporre tutti gli adempimenti necessari per una sollecita ripresa dei lavori fino ad una rapida conclusione degli stessi e inoltre adottare gli atti necessari per l'ulteriore finanziamento dell'opera, così come suggerito dalla Commissione, non appena verrà redatto un progetto integrale che è quello al quale io ho fatto cenno per quanto riguarda i prezzi. *(Consensi al centro).*

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Floris per illustrare il suo ordine del giorno.

FLORIS (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'ordine del giorno Lilliu - Mocci approvato dal Consiglio il 15 novembre 1967 condensava molte delle richieste che dai vari Gruppi politici erano state presentate nel corso della discussione della mozione numero 44 presentata dai colleghi della sinistra sulla costruzione del Palazzo del Consiglio regionale. Si chiedeva la costituzione di una Commissione di esperti altamente qualificati, i quali potessero, con un lavoro accurato di accertamento, risolvere i molteplici quesiti e le molte perplessità che in tale discussione erano affiorati. Quesiti e perplessità sull'area, sulle strutture, sulla impresa e così via. L'ordine del giorno indicava però anche, alla costituenda Commissione, un binario preciso entro il quale si sarebbe dovuta muovere; poneva dei quesiti specifici ai quali essa avrebbe dovuto rispondere. Noi tutti abbiamo ben presenti tali quesiti. La Commissione di tecnici, ripeto altamente qualificati, avrebbe dovuto innanzitutto accertare la convenienza o meno di insistere sull'area di via Roma anche sotto il punto di vista urbanistico. L'altro punto, o gli altri punti di vista, evidentemente preminenti rispetto a quello «anche» urbanistico, erano quelli economico-finanziari, giuridici, amministrativi. Questa preminenza dell'aspetto economico-finanziario era più ampiamente specificata dalla indicazione particolare che veniva data alla Commissione la quale avrebbe dovuto assicurarsi della possibilità di costruire su altra area con spesa inferiore alle previsioni considerate nella relazione della terza Commissione, tenendo conto della situazione economico-finanziaria della Regione e delle popolazioni sarde. Si precisava ancora che la sede del Consiglio sarebbe dovuta essere perfettamente funzionale e che la costruzione avvenisse in breve tempo. Si chiedeva, infine, alla Commissione di tecnici altamente qualificati, nel caso in cui si dovesse insistere nell'area di via Roma, di pronunciarsi circa la opportunità o meno

di modificare la struttura del Palazzo da cemento armato in acciaio.

Il Consiglio ha voluto una Commissione ed ha alla stessa fatto richieste precise. La relazione che la Commissione ci ha presentato ha risposto in modo esauriente, a mio giudizio, a tutti i quesiti posti. Io non voglio ricordare dettagliatamente tutte le risposte, sia perchè il tempo concesso per l'illustrazione degli ordini del giorno non me lo consente, sia perchè tutti gli onorevoli colleghi hanno letto la relazione e molti tali risposte hanno ricordato nel corso della discussione in quest'aula.

Vorrei solo ricordare, come abbiamo ricordato in sintesi nell'ordine del giorno presentato, che sostanzialmente la Commissione ha consigliato di insistere sull'area di via Roma indicandoci i motivi economici, giuridici, tecnici ed ha conseguentemente sconsigliato la scelta di altra area, tenute presenti le cose così come stanno in questo momento. In secondo luogo la medesima Commissione ha consigliato di continuare i lavori con l'impresa che li ha eseguiti fino ad oggi, ed anche di questo orientamento ci ha fornito i motivi. In terzo luogo ci ha indicato che è opportuno adottare le strutture in acciaio.

Tra i motivi che consigliano di insistere sull'area di via Roma, la Commissione ci indica, in primo luogo (oltre al possesso da parte di tale area dei migliori requisiti di rappresentatività che presiedettero alla scelta del Consiglio regionale nel 1954, in difformità della valutazione data dalla Commissione giudicatrice del concorso per il progetto di massima del palazzo della Regione bandito il 1.º marzo 1953) come primo motivo, quello della non economicità dell'abbandono dell'area scelta il cui valore diminuirebbe moltissimo.

In secondo luogo il Palazzo del Consiglio regionale, afferma ancora la relazione, può essere assunto come una possibile cerniera urbanistica (dizione che non è piaciuta all'onorevole Zucca, secondo quanto abbiamo sentito stamattina nel suo focoso intervento) capace di connettere il nuovo centro direzionale alla zona ottocentesca di Via Roma e, a

monte, al centro storico vero e proprio. La relazione continua sottolineando che l'interruzione operata nella palazzata di Via Roma è un dato di fatto irreversibile, indipendente dalla destinazione dell'area risultante, nonché dalla soluzione architettonica che potesse essere data agli edifici relativi, e che si deve escludere, anche in sede teorica, una qualsiasi ipotesi di ricostruzione in stile, soggiungendo che il palazzo del Consiglio regionale acquisterebbe forse un significato anche urbanistico più esplicito ed emergente, diventando di fatto l'episodio più avanzato della nuova zona litoranea che si protende verso il mare, il punto in cui il nuovo e il vecchio litorale si connettono tra loro.

La relazione della Commissione, per quanto riguarda la scelta dell'area di Via Roma, contiene inoltre le indicazioni relative al problema della circolazione, del parcheggio, dei possibili futuri ampliamenti, della zona verde e così via, diffondendosi sul problema fondamentale della valutazione della rispondenza urbanistica di tale area, fatta alla luce, come viene sottolineato, delle prospettive generali oggi risultanti, nel quadro delle indicazioni fissate dal piano regolatore generale del Comune di Cagliari e dalle più concrete norme del Piano particolareggiato. Anche per quanto riguarda l'opportunità della modifica della struttura del palazzo in una nuova struttura in acciaio, la Commissione ha dato indicazioni precise precisandone le ragioni.

Dopo aver affermato che l'impianto del nuovo edificio del Consiglio regionale, nella sua innegabile audacia, sembra che possa essere accolto come un importante episodio edilizio che, coerentemente, potrà inserirsi nel carattere specifico della città, e dopo aver sottolineato che occorre evitare il falso problema di un ipotetico passivo adeguamento all'edilizia contigua, la Commissione afferma che l'ultimo progetto presentato con le strutture in ferro costituisce un notevole convincente progresso rispetto alla primitiva soluzione in cemento armato. La Commissione prosegue che dal punto di vista amministrativo la variante non rappresenta che un adattamento delle strutture ai più moderni criteri

costruttivi, che la costruzione di parte dell'edificio in acciaio non costituisce un aggravio di spesa e quindi non incide sul piano finanziario dell'opera, e, infine, che le strutture attualmente edificate sull'area di Via Roma risultano predisposte in vista della trasformazione in acciaio della struttura portante del corpo B, per cui l'esecuzione di quest'ultima struttura in cemento armato, così come era prevista nel progetto originario, non sarebbe, allo stato attuale delle cose, agevolmente proseguibile. Pertanto (afferma la relazione) la modificazione della struttura del palazzo in una nuova struttura in acciaio, quale quella risultante dal progetto rielaborato nel luglio 1967, appare conveniente e forse anche necessaria, oltre che per aderenza allo stato attuale delle cose, per diverse considerazioni di carattere tecnico ed economico - finanziario, considerazioni che la Commissione indica.

La relazione contiene inoltre un insieme di suggerimenti relativi in primo luogo agli atti amministrativi necessari per una sollecitata ripresa dei lavori secondo il progetto redatto dai progettisti Clemente, Mossa e Fiorentino, rielaborato nel luglio del 1967.

Viene fatto presente che allo scopo di eliminare possibili questioni, con riferimento ai lavori finora eseguiti, convenga chiudere le pendenze con l'impresa Palmieri a tacitazione di tutte le sue richieste e pretese fino al giorno della ripresa dei lavori, con criteri e valutazioni, che la stessa Commissione indica, in quanto non è conveniente per la Regione (dice la relazione) rinviare all'ultimazione dell'opera la definizione delle questioni sorte con l'impresa. La Commissione sottolinea anche l'opportunità di richiedere la progettazione integrale in modo da evitare modifiche ed adattamenti e, per evitare possibili nuove sospensioni dei lavori, viene suggerito di bandire, al momento della ripresa dei lavori, le gare di appalto concorso per gli impianti di condizionamento, riscaldamento e ventilazione, per gli impianti elettrici e telefonici per gli ascensori e montacarichi e per quanto altro sia necessario al funzionamento definitivo del fabbricato.

La relazione suggerisce inoltre la nomina di una Commissione di collaudatori in corso d'opera al fine di rendere più agevole il compito della direzione dei lavori e il coordinamento dei diversi lavori e dei diversi interventi. La Commissione, infine, rappresenta la necessità della ritrasmissione al Sindaco del progetto per l'autorizzazione delle varianti.

Queste sono, onorevoli colleghi, in rapida scorsa, le valutazioni, le proposte, i suggerimenti che la Commissione, voluta dal Consiglio regionale, ci ha fornito. E queste cose, con una sintesi ancora più rapida, abbiamo ricordato nel nostro ordine del giorno che non è, come si vede, puro e semplice di approvazione delle dichiarazioni del Presidente della Giunta e di passaggio all'ordine del giorno, come in maniera sbrigativa avremmo potuto presentare.

L'ordine del giorno, onorevoli colleghi, contiene un significato politico. Da molti settori si è detto che le Giunte regionali, in tutta questa complessa ed annosa vicenda, hanno ignorato il Consiglio, che hanno fatto e disfatto a piacimento, che non hanno tenuto finora conto delle valutazioni dei tecnici e degli esperti. Ieri il collega Raggio, per citare uno degli oratori, con espressione certamente efficace, ha affermato che la Giunta ha preso a gabbo l'intero Consiglio. Certamente è una espressione molto pesante, come del resto quelle usate stamattina dal collega onorevole Zucca. Ebbene, l'articolazione dell'ordine del giorno, gli impegni che si chiedono alla Giunta, possono rasserenare, a mio giudizio, l'onorevole Raggio e gli altri.

Vi sono impegni precisi, viene tracciato un binario entro cui l'esecutivo dovrà muoversi. E' l'organo legislativo che indica all'esecutivo la via da seguire, nella sua autonomia di valutazione di giudizio e di decisione. Autonomia di giudizio e di decisione, onorevoli colleghi, che non può, evidentemente, non tenere conto delle proposte e dei suggerimenti della Commissione che noi abbiamo voluto. Noi non prendiamo solo atto di tali proposte, cercando un comodo alibi alla nostra responsa-

bilità. Abbiamo esaminate queste proposte, le abbiamo fatte nostre, vogliamo realizzarle. Sarebbe d'altronde ben curioso se, dopo aver ritenuto di aver bisogno, nella discussione fatta in questa assemblea nel novembre del 1967 di accertamenti da parte di tecnici altamente qualificati, noi non tenessimo conto delle conclusioni cui tali tecnici sono pervenuti. Per alcuni colleghi sono valide (lo diceva già stamane il collega Perantoni, Presidente della VI Commissione) solo le conclusioni che suonano o che possono suonare critica all'operato delle Giunte e dei vari organismi, non invece le altre conclusioni che indicano una certa strada che deve essere seguita. Già altra volta il Consiglio disattese le indicazioni dei tecnici, e tutti affermarono che la decisione presa in difformità fu un errore. Alludo alla scelta dell'area di Via Roma, operata con un ordine del giorno Lai - Castaldi del 2 aprile del 1954. Fu un errore, è stato detto quasi da tutti. Disattenderle ancora oggi potrebbe, dico potrebbe essere un nuovo errore, forse peggiore del primo.

La Commissione da noi voluta ci ha indicato la sede di via Roma, ci ha detto che la struttura in acciaio è la più conveniente, il tutto (ripeto ancora) tenendo presente la situazione attuale. E noi riteniamo, dopo aver valutato, discusso, approfondito le argomentazioni della Commissione, in questa nuova discussione così ampia, che la sede di Via Roma oggi sia la più idonea e che la struttura in acciaio sia da preferire. Insistere nell'area di Via Roma, dice l'onorevole Zucca, è pura follia. Ebbene, noi siamo per la pura follia (dato e non concesso che pura follia sia), ma noi riteniamo che non sia follia in quanto è questa una decisione logica e responsabile conseguente agli accertamenti effettuati per delibera di questo Consiglio.

Onorevoli colleghi, risparmieremo tempo e danaro ed avremo, come auspicava l'ordine del giorno Lilliu - Mucci del 15 novembre del 1967, entro breve tempo una sede funzionale per il Consiglio regionale.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'ono-

revole Pedroni per illustrare il suo ordine del giorno.

PEDRONI (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, la Giunta regionale, sulla base dell'ordine del giorno approvato dal Consiglio il 15 novembre del 1967, avrebbe dovuto riferire entro il 31 gennaio del 1968 al Consiglio sulle conclusioni alle quali sarebbe pervenuta la Commissione d'indagine. Le cose, però, sono andate un po' diversamente e non valgono certamente le dichiarazioni dell'onorevole Del Rio a giustificare il ritardo. Non solo la Giunta disattende la deliberazione del Consiglio che la impegnava a riferire entro il 31 gennaio, ma non riferisce affatto e si limita soltanto, a mezzo del suo Presidente, onorevole Del Rio, a replicare a conclusione di un dibattito che ancora non si riesce bene a capire in base a che cosa sia stato iniziato. Un solo fatto rimane chiaro: quando si tratta del palazzo del Consiglio regionale, tutto inspiegabilmente subisce un estremo ritardo, anche quando si tratta di discutere il ritardo della sua costruzione.

Prima di illustrare l'ordine del giorno che noi abbiamo presentato (e che d'altra parte potrebbe illustrarsi da se) è bene richiamare alcuni elementi nuovi emersi nel corso di questo dibattito. Il primo è la questione del Piano regolatore di Cagliari, e l'onorevole Del Rio ha taciuto su questo particolare. L'onorevole Defraia, stamane ci ha parlato del Piano regolatore, ma il Presidente della Giunta non gli ha dato alcuna risposta.

L'onorevole Defraia sostiene che la costruzione del palazzo in Via Roma è in pieno contrasto con il Piano regolatore e che comunque, se il palazzo verrà costruito in questa strada, si rende indispensabile una zona di rispetto intorno ad esso. Si tratta cioè di espropriare, secondo l'onorevole Defraia, e demolire i palazzi vicini. Si chiedeva l'onorevole Defraia stamane: chi pagherà questa operazione, onorevole Del Rio? Soprattutto quante centinaia di milioni saranno necessarie per realizzare questa operazione?

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta.*

Lei dimentica quanto ha detto Raggio ieri.

PEDRONI (P.C.I.). Il piano regolatore l'ha fatto il Comune di Cagliari ed alla Giunta spetta il compito di rispettarlo.

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta.* Sì, e quel piano prevede la costruzione del palazzo del Consiglio. Chi ha detto il contrario evidentemente ignora questo.

CONGIU (P.C.I.). Ma chi ha detto questo?

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta.* L'ha detto il sindaco di Cagliari.

PEDRONI (P.C.I.). Onorevole Del Rio, l'onorevole Defraia è stato assessore ai lavori pubblici del comune di Cagliari, è un tecnico, è un ingegnere e dice che vi è contrasto tra la costruzione del nuovo palazzo del Consiglio ed il piano regolatore, a meno che non si crei una zona di vincolo intorno al palazzo stesso, cioè non si esproprio i palazzi intorno a quelli del Consiglio e si demoliscano per creare una zona verde intorno ad esso. Ecco perchè noi chiediamo chi pagherà questa operazione.

Defraia diceva che non sarà certo il Comune di Cagliari a pagare questa operazione. D'altra parte, onorevole Del Rio, lei ha avuto già un altro avvocato d'ufficio stamane, l'onorevole Perantoni, che ha smentito il suo collega di Gruppo sostenendo che tra la costruzione del palazzo ed il piano regolatore non c'è discordanza e che semmai quella discordanza può essere superata violando praticamente il piano regolatore del comune di Cagliari.

Ma ancora una cosa ha detto stamane l'onorevole Defraia alla quale l'onorevole Del Rio ha cercato, in un certo modo, di rispondere. E cioè che ancora manca un progetto definitivo per la via Roma per cui, fino a questo momento, non si può sapere con esattezza quanto sarebbe costata l'opera. Oggi l'onorevole Del Rio ci dice che l'ultimazione dell'opera costerà altri tre miliardi e 170 milioni, approssimativamente (più il miliardo

V LEGISLATURA

CCLXXXIX SEDUTA

17 LUGLIO 1968

e 700 milioni spesi finora). Ma l'onorevole Defraia ha sostenuto anche un'altra tesi, e cioè che occorre liquidare l'agguerrita ditta Palmieri, maestra delle riserve e maestra soprattutto nel richiedere danni e revisioni di progetti e di prezzi. Nel novembre scorso io chiesi se tale impresa abbia o no lavorato con la Regione prima dell'affidamento dei lavori di costruzione del palazzo del Consiglio regionale, ma a questa richiesta non è stata data nessuna risposta. Sembrerebbe invece che tale impresa abbia avuto rapporti con la Regione anche nel passato e che quindi si conosceva perfettamente l'agguerrita organizzazione dell'ufficio legale. Anzi, sembrerebbe addirittura che il nome di tale impresa sia legata ad altre opere incompiute, oltre a quella del palazzo del Consiglio regionale, come, ad esempio, la monumentale chiesa di Arzachena, che è costata, finora, non si sa bene quante centinaia di milioni, e rimane incompiuta a testimonianza della incapacità delle varie Giunte a portare a termine le opere intraprese. Anche per quel lavoro si avanzano le solite riserve, le solite richieste di modifica delle strutture, e la richiesta dei soliti danni. Si liquidi, quindi, onorevole Del Rio, questa impresa, anche se ciò costerà alla Regione qualche centinaio di milioni in più (costerà 300 milioni, onorevole Assessore ai lavori pubblici, invece dei 200 richiesti dall'impresa per continuare i lavori). In sostanza, tutte le Giunte che si sono succedute da quando è iniziata l'opera di costruzione, di progettazione direi del palazzo della Regione, hanno sbagliato tutto. Non voglio entrare in merito al problema della scelta dell'area, ma la Giunta ha accettato un progetto iniziale sbagliato, come risulta dalla indagine condotta dalla terza Commissione ed a quanto risulta alla Commissione di indagine nominata dalla Giunta. Era sbagliato il modo di acquisizione delle aree: onorevole Del Rio, lei parla di difficoltà legali ad acquisire le aree mediante espropri, mentre la Commissione è di diverso parere e dice che in quel momento l'esproprio era possibile ed avrebbe dato la possibilità alla Giunta di risolvere il problema rapidamente.

Si è sbagliato, onorevole Del Rio, ed ha sbagliato lei personalmente nell'affidare i lavori a questa impresa. Io ricordo una sua dichiarazione del novembre scorso. Dopo la licitazione privata alla quale partecipò solo l'impresa Palmieri, lei dichiarò in Consiglio che rimase per una notte perplesso se affidare o meno l'incarico di costruire il palazzo a tale impresa ed in una notte (dopo averci riflettuto a lungo) lei ha deciso. Ed ha preso una decisione sbagliata la Giunta affidando il lavoro all'impresa Palmieri ed ha sbagliato lei personalmente, onorevole Del Rio. Ed a quanto si è detto stamane in questa aula la Giunta ha sbagliato anche nella scelta dei direttori dei lavori. Lei, onorevole Del Rio, è responsabile di tutto questo. E' responsabile lei, onorevole Del Rio, sul piano politico, è responsabile anche su quello tecnico ed amministrativo, in quanto Assessore ai lavori pubblici all'epoca dell'appalto e oggi in quanto Presidente della Giunta, che tenta di porre una pietra tombale sulla triste vicenda del palazzo del Consiglio regionale. Noi perciò chiediamo che la Giunta trasmetta le due relazioni alla Procura Generale presso la Corte dei Conti perchè siano accertate le responsabilità di carattere tecnico amministrativo: le responsabilità ed i responsabili. Le responsabilità politiche non hanno bisogno di ulteriori accertamenti.

Il ritardo di 12 anni per costruire il Palazzo del Consiglio è la chiara dimostrazione della irresponsabilità politica delle Giunte regionali che finora si sono succedute. Se malauguratamente il Consiglio regionale approverà l'ordine del giorno presentato dai Gruppi di maggioranza, nel tentativo di coprire le responsabilità di carattere tecnico amministrativo (oltre che politico) si darà carta bianca a questa Giunta ed alle Giunte che le succederanno per proseguire in una avventura che costerà alla Regione e al popolo sardo non si sa bene quanti miliardi, ma che costerà ulteriore discredito all'Istituto autonomistico.

PRESIDENTE. Il parere della Giunta?

V LEGISLATURA

CCLXXXIX SEDUTA

17 LUGLIO 1968

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*. Chiediamo una sospensione della seduta per alcuni minuti per poter esaminare i due ordini del giorno.

PRESIDENTE. D'accordo. Sospendo la seduta per alcuni minuti.

(La seduta, sospesa alle ore 19 e 10, viene ripresa alle ore 19 e 35).

PRESIDENTE. Prima di dare la parola al Presidente della Giunta per esprimere il suo parere sugli ordini del giorno, informo il Consiglio che è stata presentata, nelle forme regolamentari, una richiesta di votazione sull'ordine del giorno numero 1 a scrutinio segreto.

Ha facoltà di parlare il Presidente della Giunta.

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la complessità dei problemi che vengono affrontati con l'ordine del giorno, la gravità e l'impegno dei compiti che vengono affidati alla Giunta regionale dallo stesso ordine del giorno della maggioranza, esigono una aperta e chiara manifestazione di volontà da parte del Consiglio, ed esigono che ciascun consigliere manifesti apertamente la propria opinione. Per questa ragione, non disponendo di altri strumenti regolamentari, la Giunta pone la questione di fiducia sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Zucca per un richiamo al Regolamento. Ne ha facoltà.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Desidero conoscere dall'onorevole Presidente della Giunta a quale norma del Regolamento si richiama per porre su un ordine del giorno che interessa la Giunta e interessa tutto il Consiglio la questione di fiducia. Pregherei il Presidente del Consiglio di tenere presente che mai in questa assemblea nessuna Giunta ha potuto chiedere il voto di fiducia sui problemi non contemplati da articoli del Regolamento. Il

Regolamento prevede soltanto la mozione di fiducia o l'ordine del giorno di fiducia in conseguenza di una discussione sulla fiducia. C'è stato un solo tentativo, durante i venti anni, del Presidente Corrias, di porre la questione di fiducia sul problema del Piano di rinascita. Questa richiesta, proprio perchè non contemplata dal Regolamento del Consiglio (e tanto meno dalla prassi di questo Consiglio) fu accantonata dallo stesso Presidente che aveva fatto la richiesta.

Il problema che discutiamo è un problema che riguarda il Consiglio regionale, tanto più che il Presidente della Giunta sulla questione non ha fatto delle dichiarazioni pregiudiziali sulle quali, eventualmente, avrebbe potuto chiedere un voto di fiducia. Noi abbiamo dovuto discutere, come io ho rilevato stamattina, su una relazione di una Commissione di esperti e su una paginetta che è stata chiamata relazione della terza Commissione consiliare. Che ora la Giunta tenti di impedire a ciascun consigliere di esprimere (su un problema così grave, che riguarda il Consiglio regionale in questo momento) liberamente, senza il ricatto del voto di fiducia, la sua posizione, è un fatto estremamente grave, che non si è mai verificato in questa assemblea per cui pregherei il Presidente della Giunta di riflettere sulla gravità di questo fatto ed il Presidente del Consiglio in base al Regolamento ed alla prassi di non accettare la richiesta.

Gli esempi che si possono citare del Parlamento non ci riguardano; questa è una assemblea autonoma che regola i propri lavori in base al proprio Regolamento ed in base alla propria prassi. Questo stesso argomento io sostenni nei confronti della richiesta del Presidente Corrias il quale alla fine, su un problema importantissimo quale il piano dodecennale di rinascita (se la memoria non mi inganna) ritirò la richiesta della questione di fiducia ed il Consiglio poté votare in base al Regolamento senza interferenze pericolose. Lasciamo ad altri Governi (tipo quello morto il 19 maggio), l'utilizzazione del ricatto del voto di fiducia, perchè di ricatto si tratta quando non è in discussione la

questione della Giunta regionale. Noi dobbiamo liberamente decidere se il palazzo del Consiglio regionale deve sorgere in Via Roma, se la ditta che ha finora truffato alla Regione centinaia di milioni deve continuare a gestire i lavori; su questo ci dobbiamo esprimere. E non credo, onorevole Presidente della Giunta, che la cosa la riguardi tanto da vicino da dover mettere la fiducia, ripeto, poi senza che ci sia alcun articolo del Regolamento sul quale basare la sua richiesta. Ecco perchè la pregherei vivamente di ritirare la questione di fiducia.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare il Presidente della Giunta. Ne ha facoltà.

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*. Io vorrei rispondere brevemente all'onorevole Zucca. La Giunta non intende su questo problema, evidentemente, porre il Consiglio di fronte alla necessità di affrontare una battaglia, nè intende evidentemente creare difficoltà al Presidente di questa assemblea. Se ragioni regolamentari consentono (e vi è su questo il consenso del Consiglio) noi sulla questione di fiducia insistiamo, diversamente, siccome abbiamo la coscienza perfettamente tranquilla e siamo sempre, come in passato, a disposizione del Consiglio per tutte le decisioni che esso crederà di adottare, ritireremo la richiesta di fiducia sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Onorevole Presidente della Giunta, lei mantiene la richiesta della votazione di fiducia?

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*. Certamente.

PRESIDENTE. Io vorrei rispondere brevemente al collega Zucca. So bene che la sua esperienza delle cose del Consiglio è così ampia che merita da parte di tutti noi considerazione. So anche che l'esempio al quale egli si riferisce di una richiesta presentata una volta dal capo del Gruppo democratico cristiano (l'onorevole Filigheddu) a conforto di una richiesta avan-

zata dal Presidente della Giunta onorevole Corrias, ebbe in questa assemblea, sul piano pregiudiziale, cioè dell'esame delle norme del Regolamento, un attento esame che si concluse con l'affermazione che è possibile porre questioni di fiducia al di là della lettera del nostro Regolamento. Non c'è dubbio infatti che se ci si ferma all'articolo 120, che è il solo del nostro Regolamento che prevede la presentazione di mozioni di fiducia o di sfiducia, la questione che è stata oggi posta dal Presidente della Giunta non potrebbe essere risolta in senso positivo; però esiste (e noi adesso e altre volte, in mancanza di norme del nostro Regolamento ad essi ci siamo appellati) il Regolamento e la prassi dei due rami del Parlamento. Regolamento e prassi ai quali (se io non vado errato; può essere che la memoria mi inganni, ma non lo credo) noi ci siamo rifatti senza obiezione da parte di alcuno non molti mesi fa quando dallo stesso Presidente della Giunta onorevole Del Rio fu chiesto che il Consiglio votasse su un certo argomento in modo palese con la proposizione della questione di fiducia. Lo stesso problema fu allora pacificamente risolto...

CONGIU (P.C.I.). Perchè fu considerata una mozione di sfiducia.

PRESIDENTE. Onorevole Congiu, fu considerata una mozione di sfiducia benchè non ne avesse nè la forma nè fossero stati in nessun modo rispettati i termini regolamentari.

CONGIU (P.C.I.). Però i Capigruppo furono chiamati a consulto.

PRESIDENTE. I Capigruppo furono chiamati, noi ci trovammo in quella sede d'accordo allora nel riconoscere che la questione di fiducia poteva essere posta, benchè non fosse la mozione formulata in modo tale da potersi far rientrare nelle norme regolamentari che prevedono il caso.

Onorevole Congiu, nessuno discute che questa può essere interpretata come mozione

V LEGISLATURA

CCLXXXIX SEDUTA

17 LUGLIO 1968

di fiducia o mozione di sfiducia; io dico che noi se ci atteniamo alla lettera del Regolamento, non abbiamo nessuna possibilità di proporre qui stasera e di accogliere (se qualcuno la propone) una richiesta di votazione di sfiducia o di fiducia, ma abbiamo sempre fatto appello in queste circostanze, non soltanto al nostro Regolamento ed alla prassi del Consiglio, ma al Regolamento ed alla prassi che sono stati instaurati dai due rami del Parlamento.

Lo stesso esempio che è stato riportato dal collega Zucca, ci porta a concludere che il Consiglio, essendo stato una volta investito in un dibattito piuttosto vivace, concluse con io affermare che la questione di fiducia potesse essere posta e se non si giunse alla votazione palese, così come la questione di fiducia richiederebbe, fu soltanto perchè il Capogruppo democristiano invitò il Presidente della Giunta a non insistere sulla sua richiesta. Ciò però quando già il Consiglio aveva dato per definitiva la questione. Io non voglio utilizzare in questo momento (ciò che mi parrebbe sommamente inopportuno per molte evidenti ragioni) i poteri che il Regolamento concede, ma credo opportuno (perchè si possa, come sempre si fa, quando ci sono delle questioni controverse) appellarmi al Consiglio per sapere se questa prassi (che io credo abbia già avuto il conforto, almeno di un precedente) possa in questa circostanza essere o no contestata.

CONGIU (P.C.I.). Non siamo d'accordo signor Presidente. Lei deve assumere la sua responsabilità perchè è stato eletto ad una carica da tutto il Consiglio. *(Interruzione dell'onorevole Zucca).*

PRESIDENTE. Onorevole Congiu, onorevole Zucca, io prego ciascuno di loro di contenersi nel loro atteggiamento e soprattutto nelle loro affermazioni. Io sono consapevole della gravità dell'argomento che è davanti al Consiglio e della discussione che noi abbiamo condotto in questi giorni e della gravità dello argomento e delle posizioni che ciascuno ha

assunto, quindi non ho alcun bisogno di essere richiamato alla mia responsabilità. Qui c'è un rispetto che io credo doveroso, non alla mia persona, ma alle funzioni che io esercito e che io intendo esercitare con il rispetto di tutti, con il rispetto di tutti i Gruppi, della maggioranza e della opposizione.

Ha domandato di parlare il Presidente della Giunta. Ne ha facoltà.

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta.* Dopo le dichiarazioni, delle quali la ringrazio, signor Presidente (e che sono servite certamente a riaffermare una questione di principio alla quale io credo che il Consiglio non debba assolutamente rinunciare) dichiaro a nome della Giunta di ritirare la richiesta di votazione per appello nominale a seguito della fiducia che io ho posto sull'argomento.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Si procede alla votazione a scrutinio segreto sull'ordine del giorno numero 1.

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione:

presenti	64
votanti	62
maggioranza	32
favorevoli	36
contrari	26
astenuti	2

(Il Consiglio approva).

(Hanno preso parte alla votazione: Abis - Angioi - Are - Arru - Asara - Atzeni Alfredo - Atzeni Angelino - Atzeni Licio - Bernard - Biggio - Birardi - Cabras - Caddeo - Campus - Catte - Congia - Congiu - Contu Felice - Costa - Del Rio - Dessanay - Falchi Pierina - Farre - Floris - Frau - Ghinami - Guaita - Isola - Lai - Latte - Lilliu - Lippi - Macis Elodia - Manca - Marciano - Masia - Medde - Melis G. Battista - Melis Pietrino - Mocci - Monni - Nioi - Nuvoli - Oc-

chioni - Pedroni - Peralda - Perantoni - Pettinau - Pisano - Puddu Mario - Puddu Piero - Puligheddu - Raggio - Ruiu - Sassu - Soddu - Spano - Spina - Torrente - Usai - Zaccagnini - Zucca.

Si sono astenuti: Presidente Dettori - Contu Anselmo).

PRESIDENTE. Metto ora in votazione l'ordine del giorno numero 2.

Per dichiarazione di voto ha domandato di parlare l'onorevole Floris. Ne ha facoltà.

FLORIS (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, dalla relazione della commissione di esperti non risulta che ci siano responsabilità quali quelle indicate nell'ordine del giorno numero 2, che si limita a sostenere che tali responsabilità esistono. D'altronde, nessuno può impedire ai singoli consiglieri, ed a qualsiasi cittadino, dato che le relazioni della terza Commissione e della Commissione degli esperti sono pubbliche, di inviare tali documenti agli organi giurisdizionali. Il Gruppo DC pertanto voterà contro l'ordine del giorno numero 2.

PRESIDENTE. Per dichiarazione di voto ha domandato di parlare l'onorevole Raggio. Ne ha facoltà.

RAGGIO (P.C.I.). Confermo ovviamente il nostro voto favorevole sulla base delle argomentazioni che il collega Pedroni poc'anzi ha portato, ma anche, se voi consentite, direttamente sulla base delle dichiarazioni dell'onorevole Floris. L'ordine del giorno approvato è quello che si riferisce principalmente ai problemi che sono aperti e che occorre definire, cioè della costruzione del palazzo, ma elude il problema grosso delle responsabilità. Noi crediamo che questo problema non possa essere eluso, perchè ove il Consiglio concludesse questo dibattito approvando solo l'ordine del giorno numero 1 e non approvando il nostro, che affronta specificamente il problema della responsabilità, debbo dire con estre-

ma chiarezza e franchezza che ciò verrebbe ad assumere il significato di una dichiarazione di omertà per quanto nel passato è stato fatto, di copertura e di un incitamento, una istigazione a far peggio per l'avvenire. Se solo con questo atto il Consiglio concluderà i suoi lavori, per il futuro le Giunte saranno autorizzate, le Giunte ed i loro componenti, ad amministrare con maggiore incapacità e con maggiore inettitudine di quanto sia risultato dalla discussione di questi giorni. Certi tecnici, certi organi tecnici saranno autorizzati ad operare con ancora maggiore superficialità e irresponsabilità del passato; imprese che hanno rapporti con la Regione, come l'impresa Palmieri, potranno continuare a fondare le loro fortune, non sulle opere che costruiscono, ma sulle opere che riescono a non costruire ed a evitare l'aperta accusa di disonestà che si meritano solo grazie alla efficienza dei loro uffici legali. E' per queste ragioni, onorevoli colleghi, che noi riteniamo che assai grave sarebbe se il Consiglio concludesse i suoi dibattiti approvando, come ha fatto finora, solamente l'ordine del giorno numero 1 che affronta l'argomento in modo che noi non accettiamo, e che abbiamo manifestato di non accettare votando contro.

Approvando solo l'ordine del giorno numero 1 e non il nostro che tende a richiamare l'attenzione della Magistratura, il problema rimane aperto e cioè quello delle responsabilità di ordine tecnico-amministrativo che vanno individuate e colpite.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Occhioni per dichiarazione di voto. Ne ha facoltà.

OCCHIONI (P.L.I.). A nome dei liberali dichiaro che ci asterremo sull'ordine del giorno numero 2 ripetendo le argomentazioni della volta scorsa e cioè che il Gruppo comunista, come in passato, chiede che tutti i documenti inerenti a questa pratica della costruzione del nuovo palazzo regionale vengano inviati alla Magistratura. Dirò anche che

V LEGISLATURA

CCLXXXIX SEDUTA

17 LUGLIO 1966

è stato proprio un emendamento presentato da Sanna Randaccio e da me che ha consentito di ampliare l'indagine su questa vicenda cercando di individuare le responsabilità di carattere amministrativo, responsabilità che, a leggere la relazione, pare ci siano ed in maniera accertata e conclamata. Tuttavia, (così come dicemmo allora) ripetiamo che la Magistratura non ha bisogno di una indagine consiliare per esaminare la documentazione che attiene a questa pratica, perchè l'azione pubblica può essere esercitata indipendentemente da nostre segnalazioni. Se la Procura della Repubblica ritenesse che nei fatti che costituiscono l'oggetto della nostra indagine sussistano reati e perciò stesso si debba procedere, ritengo che il nostro ordine del giorno non avrebbe assolutamente alcuna importanza. Si tratta, ripeto, di un'azione che è pubblica. Per questa ragione noi dichiariamo di astenerci su questo ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Marciano per dichiarazione di voto. Ne ha facoltà.

MARCIANO (M.S.I.). A suo tempo l'onorevole Del Rio dichiarò che sarebbe stato pronto a fare sì che gli atti che riguardavano tutta la vicenda del palazzo del Consiglio regionale fossero anche portati all'esame della Magistratura. E' stata interrotta, se non mi sbaglio, la seduta, per cercare di concordare i due ordini del giorno presentati, e pensavo che in questo accordo che era stato proposto dallo stesso onorevole Del Rio, potesse essere accolta qualche parte dell'ordine del giorno numero 2 sulla quale parlai nell'ultimo intervento. A titolo personale, io dichiaro di votare a favore dell'ordine del giorno numero 2.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'ordine del giorno Raggio - Congiu - Pedroni - Zucca. Chi lo approva alzi la mano.

(Non è approvato).

Discussione e approvazione della relazione dell'Assessore agli Enti Locali ai sensi della L.R. 3-5-1956, n. 14, sulla richiesta di costituzione in comune autonomo di Badesi, in atto frazione di Aggius.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca

la discussione della relazione dell'Assessore agli enti locali ai sensi della legge regionale 3 maggio 1956, numero 14 sulla richiesta di costituzione in Comune autonomo di Badesi, in atto frazione di Aggius. Relatore l'onorevole Arru.

E' iscritto a parlare l'onorevole Occhioni. Ne ha facoltà.

OCCHIONI (P.L.I.). Non mi pare ci sia molto da dire e, del resto, già ho avuto maniera di esprimere la mia opinione favorevole in sede di Consiglio provinciale di Sassari, dal quale è stata avanzata la richiesta per la costituzione di Badesi in Comune autonomo. Le argomentazioni sono perfettamente valide. E' una frazione con circa 2.000 abitanti (distante 40-50 chilometri dal capoluogo Aggius) in fase di grande espansione, con una attività economica e commerciale in sviluppo, con zone costiere frequentate, che ha la capacità certamente di reggersi in comune autonomo. A nome dei tre consiglieri liberali io dichiaro che il nostro voto sarà favorevole.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Perantoni. Ne ha facoltà.

PERANTONI (P.S.U.). Anche il Gruppo socialista dà il suo parere favorevole affinché Badesi raggiunga la sua autonomia. Conosciamo perfettamente le esigenze di quel centro e sappiamo che effettivamente si rende necessario il suo riconoscimento in comune autonomo. Mi auguro che la relativa procedura giunga quanto prima a conclusione.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Pedroni. Ne ha facoltà.

PEDRONI (P.C.I.). Il Gruppo comunista è perfettamente d'accordo con la proposta della Giunta affinché la frazione di Badesi diventi Comune autonomo.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Frau. Ne ha facoltà.

FRAU (P.D.I.U.M.). Signor Presidente, anche noi siamo dell'avviso che il Consiglio deb-

ba approvare la giusta richiesta dei frazionisti del comune di Aggius. L'adesione non è soltanto mia, ma è anche dei colleghi del Movimento Sociale Italiano

Io vorrei ricordare al Presidente della Giunta e all'Assessore agli enti locali, che alcuni anni fa (mi pare due o tre anni fa, se non sbaglio) la Giunta, per bocca del suo Presidente, allora l'onorevole Efisio Corrias, ebbe a assicurare il Consiglio che nessuna frazione sarebbe stata eletta a Comune autonomo senza avere prima la Giunta stessa predisposto un piano per le numerose richieste che pervenivano a questo riguardo. Quell'ordine del giorno fu approvato e ci fu una dichiarazione formale che assicurava il Consiglio che appunto esso sarebbe stato oggetto di osservanza da parte della Giunta stessa. Evidentemente la Giunta non ne ha tenuto conto; la Giunta dell'onorevole Del Rio almeno non ne ha tenuto conto.

A proposito di come vanno le cose, di come si eleggono a comuni autonomi certe frazioni, dirò che (fermo restando il nostro parere favorevole per la elezione a comune autonomo di Badesi) a poca distanza da Badesi, a 10 - 15 chilometri, vi è, per esempio, una altra frazione, Viddalba, che è frazione di Aggius.

Per raggiungere Viddalba è indispensabile che da Aggius si attraversi un altro comune (anche esso eletto comune autonomo qualche anno fa dal Consiglio) e, naturalmente, dopo la elezione a Comune autonomo di Badesi, si dovrà attraversare anche questo comune per raggiungere una frazione che dista dal centro amministrativo oltre 40 o 45 chilometri, percorrendo una strada quanto mai accidentata e tortuosa. Io vorrei sapere dall'onorevole Assessore, se è giunta una richiesta per la costituzione in Comune autonomo anche della frazione di Viddalba. Naturalmente in questi problemi ci sono tante esigenze e tante rivendicazioni che vi concorrono e che io non sto a presentare in questo Consiglio. Naturalmente io vorrei ancora permettermi di sollecitare, di invitare l'Assessore agli enti locali e la Giunta a predispor-

re un piano organico per la elezione dei nuovi Comuni autonomi. Il nostro voto, comunque, per quanto concerne il problema di Badesi, è favorevole, assieme a quello del M.S.I.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Asara. Ne ha facoltà.

ASARA (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, per le ragioni esposte dai colleghi che mi hanno preceduto io dichiaro che anche il Gruppo della Democrazia Cristiana voterà a favore della proposta perchè la frazione di Badesi venga eretta in Comune autonomo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Arru, relatore.

ARRU (D.C.), *relatore*. Come tutti i colleghi che mi hanno preceduto le esigenze della costituzione di questa frazione in comune autonomo sono state abbondantemente illustrate. La Commissione, unanime, ha espresso parere favorevole alla proposta di costituzione in Comune autonomo della frazione di Badesi e ha deliberato di rimettere la relazione stessa al voto del Consiglio, auspicando che questo, attraverso il voto favorevole dei tre quarti dei suoi componenti, possa determinare la consultazione elettorale formale soltanto della frazione di Badesi e non anche di quella del Comune di Aggius.

PRESIDENTE. A conclusione della discussione è pervenuto alla Presidenza un ordine del giorno Arru - Asara. Se ne dia lettura.

NIOI, *Segretario*:

«Il Consiglio regionale, vista la richiesta di 434 elettori residenti nella frazione di Badesi e località e borgate limitrofe di La Tozza, Muntigioni e Azzagulta per la erezione della circoscrizione di Badesi in Comune autonomo; visto il parere favorevole espresso dal Consiglio comunale di Aggius con deliberazione n. 29 del 21 ottobre 1967; visto il parere favorevole espresso dall'Ammi-

nistrazione provinciale di Sassari con la deliberazione n. 98 del 12 dicembre 1967; visto il progetto di delimitazione territoriale predisposto dai frazionisti e approvato dalla Commissione paritetica prevista dall'articolo 3 *quater* della legge regionale 3 maggio 1956, numero 14, modificata con legge regionale 29 novembre 1961 n. 15; vista la relazione dell'Assessore agli enti locali in cui è dato atto dell'effettuazione dell'istruttoria e dell'accertamento degli elementi di cui all'art. 4, comma primo, lettere A) e B) della legge regionale 3 maggio 1956, n. 14; vista la relazione della Prima Commissione permanente che esprime parere favorevole; ritenuto che sono stati adempiuti tutti gli atti nelle forme e col procedimento della indicata legge regionale; delibera ai sensi delle disposizioni della legge regionale 3 maggio 1956, n. 14): 1) di dar luogo alla consultazione per l'accertamento della volontà in ordine alla proposta di costituire la frazione di Badesi in Comune autonomo; 2) di limitare la consultazione alle sole popolazioni della frazione stessa e dei minori abitati suindicati».

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore agli enti locali.

CONTU FELICE (D.C.), Assessore agli enti locali. 434 elettori di Badesi hanno presentato, in data 2 aprile 1966, la richiesta di costituzione della loro frazione in Comune autonomo. Su questa richiesta, sia il Consiglio comunale di Aggius, sia anche il Consiglio provinciale di Sassari hanno già espresso il parere favorevole. Occorre, ora, il parere del Consiglio regionale e dalle dichiarazioni di voto fatte dagli esponenti dei diversi Gruppi mi pare che esso non potrà che essere favorevole.

Per quanto riguarda alcune osservazioni fatte dal consigliere Frau, desidero assicurare che, non appena perverranno all'Assessorato agli enti locali le istanze dei frazionisti di Viddalba, queste istanze verranno immediatamente esaminate e la pratica verrà immediatamente istruita.

Votazione per appello nominale.

PRESIDENTE. Indico la votazione per appello nominale sulla relazione dell'Assessore agli enti locali ai sensi della legge regionale 3 maggio 1956, numero 14, sulla richiesta di costituzione in Comune autonomo di Badesi, in atto frazione di Aggius. Coloro i quali sono favorevoli alla relazione risponderanno *sì*; coloro che sono contrari alla relazione risponderanno *no*. Estraggo a sorte il nome del consigliere dal quale avrà inizio l'appello nominale.

(*E' estratto il numero 18, corrispondente al nome del consigliere Contu Anselmo*).

Prego il consigliere Segretario di procedere all'appello iniziando dal consigliere Contu Anselmo.

NIOI, Segretario, procede all'appello. (*Segue la votazione*).

Rispondono sì i consiglieri: Contu Anselmo - Contu Felice - Costa - Del Rio - Dettori - Falchi Pierina - Farre - Floris - Frau - Ghinami - Guaita - Isola - Lai - Latte - Lilliu - Macis Elodia - Masia - Medde - Melis G. Battista - Melis Pietrino - Monni - Nioi - Nuvoli - Occhioni - Pedroni - Peralda - Perantoni - Pettinau - Pisano - Puddu Mario - Puddu Piero - Puligheddu - Raggio - Ruiu - Sassu - Soddu - Spano - Spina - Torrente - Usai - Zaccagnini - Zucca - Abis - Angioi - Are - Arru - Asara - Atzeni Alfredo - Atzeni Angelino - Atzeni Licio - Bernard - Biggio - Birardi - Cabras - Caddeo - Campus - Catte - Congia - Congiu.

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione:

presenti e votanti	59
maggioranza	54
favorevoli	59

(*Il Consiglio approva*).

Discussione congiunta della proposta di legge: «Riduzione dei canoni di affitto dei pascoli per l'annata agraria 1967-1968 in Sardegna» (148); della proposta di legge: «Riduzione dei canoni di affitto dei terreni adibiti al pascolo per l'annata agraria 1967-1968 in Sardegna» (150); e del disegno di legge: «Riduzione dei canoni di fitto dei pascoli per l'annata agraria 1967-1968 in Sardegna» (156).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione congiunta della proposta di legge: «Riduzione dei canoni di affitto dei pascoli per l'annata agraria 1967-1968 in Sardegna»; della proposta di legge: «Riduzione dei canoni di affitto dei terreni adibiti al pascolo per l'annata agraria 1967-1968 in Sardegna»; e del disegno di legge: «Riduzione dei canoni di fitto dei pascoli per l'annata agraria 1967-1968 in Sardegna»; relatore l'onorevole Monni.

Dichiaro aperta la discussione generale. E' iscritto a parlare l'onorevole Melis Pietrino. Ne ha facoltà.

MELIS PIETRINO (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, ancora una volta il Consiglio regionale, su sollecitazione delle masse interessate, dei pastori della nostra Isola, è chiamato ad adottare dei provvedimenti urgenti che, se anche non risolvono i gravi problemi che da sempre hanno travagliato la pastorizia, sono necessari per consentire ai pastori e alle loro famiglie di salvare il salvabile e di garantirle la sopravvivenza. E' il sintomo che la pastorizia sta male e che stia male e che si sia arrivati ad un punto cruciale lo dimostra il fatto che nel giro di pochi mesi i pastori, e con essi i contadini e i braccianti, sono costretti, per ben due volte, a marciare su Cagliari (a marciare, come ha sottolineato questa mattina lo stesso Presidente Del Rio, in modo forte e virile), nel pieno rispetto della democrazia e della legalità.

Noi non possiamo, signor Presidente, non registrare oggi come un grande evento storico che i pastori e i contadini poveri del Nuorese, della Barbagia, del Sarcidano, del Logudoro e di tutta la Sardegna, che per secoli hanno subito le angherie dei proprietari terrieri, che hanno subito e subiscono lo sfruttamento degli industriali caseari e le conse-

guenze della politica di divisione e di classe portate avanti dai Governi di Roma e, purtroppo, anche da quelli regionali, oggi si ribellino, prendano coscienza dei loro diritti, si uniscano l'uno all'altro e chiedano giustizia.

Noi non possiamo, perciò, non salutare questo evento come un fatto nuovo, un fatto di democrazia e di sviluppo della lotta autonomistica, della lotta che il popolo sardo deve portare avanti con maggiore forza e con maggiore impegno perchè la nostra isola ottenga finalmente quel riconoscimento dei propri diritti che ancora oggi lo Stato accentratore gli nega. Rivolgiamo perciò a quanti sono oggi venuti a Cagliari ed hanno partecipato alla imponente manifestazione il saluto nostro, e credo di interpretare i sentimenti di tutti i colleghi e quindi di tutta quanta l'assemblea regionale.

Compito nostro, compito di tutti i consiglieri regionali, indipendentemente dal Gruppo al quale ciascuno di noi appartiene, e quello di evitare ai pastori, ai contadini e ai braccianti e a quanti pur tra enormi difficoltà, lavorano, soffrono e producono ed oggi lottano, nuove delusioni, nuovi no alle rivendicazioni che essi pongono. Ciò non farebbe che aggravare ulteriormente la situazione e respingerebbe ancora una volta i pastori verso la sfiducia e l'isolamento che sono anch'essi matrici, come la miseria, la ignoranza e la arretratezza, del banditismo. E' vero che da almeno due anni il Consiglio regionale è costretto, di tanto in tanto, ad occuparsi dei problemi della pastorizia e delle masse contadine.

Negli ultimi due anni il Consiglio regionale ha adottato diversi provvedimenti; ha deciso, per due volte, l'ammasso del formaggio prodotto nelle ultime due annate e la riduzione dei canoni di affitto al 30 per cento per la annata agraria 1966-'67; il contributo del 50 per cento per l'acquisto dei mangimi e agevolazioni creditizie per i prestiti di esercizio. Ma quello che più conta è che il problema delle zone interne e di quelle a prevalente economia pastorale sono oggi al centro dell'azione politica e rivendicativa dello

stesso Consiglio regionale e se oggi, infatti, si può parlare, in questo Consiglio, della necessità della liquidazione della rendita parassitaria e assenteista senza essere tacciati di demagogia, ciò lo si deve al movimento e alle lotte che i pastori hanno condotto e alla solidarietà che le lotte da essi portate avanti hanno suscitato fra gli altri lavoratori e tra le masse popolari della nostra Isola.

I provvedimenti che noi ci accingiamo ad adottare, quelli riguardanti la riduzione dei canoni di affitto per l'annata in corso e le nuove agevolazioni creditizie per aiutare i pastori a far fronte ai debiti contratti per l'acquisto dei mangimi per salvare il prezioso patrimonio zootecnico della nostra isola, sono, purtroppo, anch'essi, come già quelli precedenti, che non affrontano e non risolvono i gravi mali di cui soffre la pastorizia. Riteniamo però, anche noi, che allo stato attuale pur trattandosi di misure parziali ed insufficienti e pur sapendo che non risolveranno, se non in misura modesta, gli stessi problemi immediati che i pastori pongono, serviranno almeno a rinviare, forse di qualche mese, forse di qualche anno la tremenda crisi che travaglia il settore. Occorre, però, che da parte della Giunta regionale, oltre che l'impegno a migliorare ancora due provvedimenti in discussione (la riduzione dei canoni a nostro parere, non può essere, per esempio, inferiore al 50 per cento e il provvedimento per il rinvio dei cinque anni delle cambiali agrarie sia esteso a tutti coloro che dimostreranno di avere acquistato il mangime), questo provvedimento venga considerato una misura provvisoria in attesa che venga predisposto un provvedimento per il ripiano dei debiti contratti dai pastori per l'acquisto dei mangimi. Tale ripiano si rende necessario, non solo perchè i pastori e gli allevatori sono oggi in condizioni di non poter pagare i debiti ma io credo anche per un atto di solidarietà verso dei produttori, verso dei sardi che nulla hanno fatto se non quello di salvare un patrimonio, che è patrimonio di tutti quanti i sardi e non soltanto dei pastori.

La richiesta di sconto dei canoni di af-

fitto non inferiore al 50 per cento si giustifica nella gravità della situazione determinata dalla siccità dell'autunno - inverno 1966-1967. D'altra parte la stessa Giunta regionale riconosce che le perdite subite dal settore vanno dal 37 per cento al 45 per cento. Questo è scritto nella relazione del disegno di legge presentato dalla Giunta. C'è anche il fatto che tale calamità si è ripetuta per due anni consecutivi. Quindi se grave era la situazione dell'anno scorso, ancora più grave diventa quella di questo anno proprio perchè si tratta di una calamità che per ben due volte di seguito si è abbattuta sulla nostra isola. Tale fatto, ovviamente, ha creato una situazione che si sta rivelando insostenibile.

Ma, come dicevo prima, occorre che la Giunta regionale, intanto mantenga gli impegni a suo tempo assunti di fronte al Consiglio regionale (e cioè, in primo luogo, che la liquidazione della rendita fondiaria non resti una semplice allocuzione, una semplice frase che il Presidente della Giunta regionale può ripetere ogni qualvolta si parla di pastorizia), occorre che dalle parole passi ai fatti. Occorre, cioè, che l'impegno della presentazione di una nuova legge di riforma dei contratti di affitto venga, al più presto, presentata dalla Giunta e discussa dal nostro Consiglio regionale. Occorre che le direttive obbligatorie e i piani di trasformazione vengano al più presto resi operanti. Occorre che il problema dell'eventuale demanio regionale diventi anch'esso realtà. Occorre che a cominciare dal IV programma esecutivo, come è detto nella relazione della Commissione di inchiesta, le maggiori cure, i maggiori finanziamenti, le scelte prioritarie vengano compiute a favore delle zone interne. Occorre, cioè, in generale, che si passi dalle promesse e dalle parole ai fatti. Vogliamo fatti dicevano i pastori questa mattina durante la loro manifestazione. La Giunta regionale deve dimostrare finalmente di saper realizzare quei fatti. (*Consensi a sinistra*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Occhioni. Ne ha facoltà.

OCCHIONI (P.L.I.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, debbo premettere che nessun consigliere di questa assemblea può rimanere insensibile di fronte ad una calamità che, come quella dell'anno scorso, quella di quest'anno ha colpito il mondo pastorale sardo e non è insensibile alcun consigliere anche quando manifesta certe perplessità in ordine alla approvazione di certi provvedimenti legislativi, che, se in apparenza possono risolvere almeno una parte dei mali che affliggono questo mondo pastorale sardo, debbono, tuttavia, farci riflettere sulla loro costituzionalità, sulla loro rilevanza giuridica, sul fatto che questi possono essere posti nel nulla da autorità diverse dall'assemblea che li approva. Ed è proprio particolarmente su questi contrasti giuridici esistenti tra la legge che sta per emanare il Consiglio regionale ed alcuni articoli della Costituzione Italiana che io mi voglio soffermare particolarmente. Ripeto che le mie parole non significano che ritengo inutile o dannoso al mondo sardo, al mondo pastorale sardo questo provvedimento, ma parlo perchè ognuno si soffermi con mente aperta particolarmente sul possibile contrasto che potrebbe sorgere tra organi diversi.

Noi abbiamo letto, anche recentemente, in quel bel libro di Peppino Fiori questa immagine plastica della società del malessere, questa immagine plastica del Don Agostino che si reca in campagna a percepire i frutti del terreno affittato a pascolo e di questo Becu Pietro che resiste e che addirittura è costretto ad emigrare perchè non ce la fa più a pagare il fitto esoso. Una immagine poetica, bellissima, che Peppino Fiori sa rendere in maniera veramente plastica e che tutti apprezziamo. E' un fatto che, indubbiamente, avviene nelle nostre campagne ed è un fatto che non possiamo passare sotto silenzio ed è ben per questo, ben da questo nasce la legittima richiesta che alcuni settori del Consiglio stanno avanzando ormai all'inizio dell'estate.

Tutti gli anni all'inizio dell'estate (almeno da due stagioni a questa parte) noi ci troviamo di fronte ad alcune proposte che han-

no per oggetto la riduzione dei canoni di affitto. Quest'anno le proposte erano inizialmente tre. Quella comunista che proponeva una riduzione del 50 per cento, quella dell'onorevole Zucca che proponeva una riduzione del 40 per cento, quella dei Gruppi democristiano e socialista che propone una riduzione del 35 per cento.

CONGIU (D.C.). E quella dei liberali che propone un aumento del 10 per cento.

OCCHIONI (P.L.I.). I liberali ritengono che la legge che il Consiglio regionale sta per emanare possa essere dichiarata illegittima ed anti-costituzionale proprio per quei rilievi che già la Magistratura ha ritenuto di individuare con l'ordinanza del 23 aprile scorso del Tribunale di Oristano. Voi tutti avete letto l'ordinanza e non potete certamente non ricordarvi che in altra occasione la Corte Costituzionale si è pronunciata su questo problema, salvo errore nel 1950. L'onorevole Torrente, che sa tutto, certamente può correggermi anche su questa data.

TORRENTE (P.C.I.). La Corte Costituzionale approvò la riduzione del canone di affitto.

OCCHIONI (P.L.I.). La Corte Costituzionale in quella occasione rinviò la legge e il Consiglio regionale la riapprovò il 5 novembre perchè le calamità che si erano verificate nell'annata 1948-49 erano eccezionali e straordinarie. E questo mi pare che sia...

TORRENTE (P.C.I.). Queste sono calamità ordinarie!!!

OCCHIONI (P.L.I.). Le stiamo trasformando in calamità normali ed ordinarie. Vi è la impossibilità di statuire questo con legge regionale per il fatto che noi non possiamo (è una opinione che esprimo e che ho cercato di portare a conoscenza anche del relatore, il quale mi ha promesso che mi avrebbe risposto) legiferare a carattere duraturo in questa materia perchè ci manca la capacità giu-

V LEGISLATURA

CCLXXXIX SEDUTA

17 LUGLIO 1968

ridica di farlo. E il decreto di rinvio alla Corte Costituzionale del Tribunale di Oristano mi pare che possa meritare qualche attenzione.

D'altra parte si dice che la Regione e lo Stato non sono carenti di iniziative verso il mondo pastorale sardo in caso di calamità. Io voglio ricordare qui (e mi spiace che su ciò non si sia soffermata la prima relazione della Giunta) la legge 12 giugno 1962, numero 567, che leggo per la prima volta soltanto nella relazione che viene presentata stasera. Pare che con quella legge dello Stato si possa concedere la erogazione di contributi ben più sostanziosi, ben più importanti di quelli che la Regione Autonoma della Sardegna può dare al mondo rurale della Sardegna; e se sono veri i rilievi del decreto di rinvio alla Corte Costituzionale del Tribunale di Oristano, probabilmente noi non potremo beneficiare più di quello che la legge numero 567 prevede, essendo decorsi i termini di sei mesi previsti dalla fine della annata agraria per richiederli. Quanto meno non sarà possibile richiederli nelle annate successive.

Si è giunti (dice proprio il decreto di rinvio del Tribunale di Oristano) all'assurdo di dover ritenere che non essendo stato adottato alcun provvedimento entro 60 giorni dalla fine dell'annata agraria, non si sia verificato, in sostanza, alcun evento calamitoso, mentre tutti sappiamo che tali eventi si sono effettivamente verificati. L'ordinanza è di quest'anno, è dell'aprile del 1968.

Vi è un'altra assurdità rilevata dal Tribunale di Oristano ed è questa: nel caso in cui fosse stata applicata la legge numero 567 si sarebbe verificata per i proprietari sardi una doppia falcidia: una dalla 567 ed una dalla legge regionale che prevede la riduzione dei canoni.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). C'è l'articolo 2 per questo.

OCCHIONI (P.L.I.). La Commissione provinciale ha la possibilità di applicare una ulteriore riduzione delle tabelle in forza della

precedente legge, non della legge regionale. La Corte Costituzionale probabilmente rileverà che questa legge è in contrasto con l'articolo 3 della Costituzione, che vuole tutti i cittadini uguali di fronte alla legge. Uguali anche i proprietari di qualche fazzoletto di terreno che hanno acquistato e conquistato con il loro sacrificio. Voi siete a favore dei piccoli a parole, ma quando approvate questa legge, nei fatti, dimostrate che favorite soltanto i grossi proprietari. Questa è la realtà. Queste sono le due facce della demagogia, perchè i piccoli, in questo caso, vengono a subire il maggior danno e la maggiore falcidia. Io ho potuto vedere, anche recentemente, che applicando dei canoni nel modo che voi desiderate a certi piccolissimi proprietari di terreno non rimanevano neppure i denari per le imposte.

NIOI (P.C.I.). La terra a chi la lavora. Sei d'accordo?

OCCHIONI (P.L.I.). Non è un argomento nuovo (non lo dico per amore di polemica) che debba inserirsi in queste discussioni una discriminazione nell'applicazione della legge. Non si può, a parer mio, applicare la legge indiscriminatamente a favore di chi possiede centinaia e centinaia di ettari di terreno e di chi possiede soltanto qualche ettaro. Perchè non si introduce un meccanismo legislativo che consenta di favorire chi ha di meno, che consenta di favorire chi coltiva questa terra veramente con sacrificio proprio o dei propri familiari? Sapete voi quanti sono in percentuale, i pastori sardi non proprietari della terra dove pascolano i loro armenti? Sono il 9,4 per cento i pastori non proprietari della terra nella quale pascolano i loro armenti.

NIOI (P.C.I.). Sono statistiche inventate. Sono l'ottanta per cento. E' ridicolo.

OCCHIONI (P.L.I.). E' la verità, e la sfido a dimostrare il contrario. E poi si portano come elementi eccezionali, calamitosi, come

anni particolarmente siccitosi, tutti quelli nei quali conviene applicare questa provvidenza punitiva di determinate categorie di cittadini sardi. E' stata portata anche in relazione alla annata agraria 1965-66, che è la migliore annata che la Sardegna abbia avuto da venticinque anni in qua. Con questo ragionamento si porterà ogni anno...

ZUCCA (P.S.I.U.P.). No, non è così.

OCCHIONI (P.L.I.). Gli articoli della Costituzione lesi da questo provvedimento legislativo sono anche il 41 e 42 e 43 che vogliono rispettivamente la proprietà privata riconosciuta e garantita dalla legge (vi piaccia o no), libera la iniziativa privata e adeguatamente aiutata la piccola e media proprietà. Proprio il collega Zucca si è soffermato più volte sull'aiuto alla piccola e media proprietà. Si aiuta con queste leggi demagogiche la piccola e media proprietà? Se giustizia perequativa ed equamente distributiva si volesse adottare perchè non si classificano le aziende in relazione alla loro ampiezza e si fa in modo che ne godano proporzionalmente quelle più piccole delle provvidenze che si intendono adottare? Io non mi sento, amici del Consiglio, di concorrere a predisporre un provvedimento punitivo nei riguardi di decine di migliaia di piccoli e piccolissimi proprietari. Questi piccoli proprietari pagheranno per una colpa che non hanno. La colpa ricerchiamola altrove di queste situazioni disastrose e non soltanto alzando gli occhi al Cielo, amico Zucca. La colpa è, in grandissima parte, proprio delle varie Giunte regionali che in venti anni di autonomia ancora non hanno provveduto a realizzare quelle infrastrutture che avrebbero alleviato i mali secolari della nostra agricoltura. Mi riferisco alla irrigazione, agli invasi, ai laghi collinari, alle strade di penetrazione agraria.

Ed è dalla constatazione di questa palese e manifesta colpevolezza che io mi permetto di richiedere, anzichè questi provvedimenti, che pure vengono incontro alle legittime aspettative di molti cittadini sardi, una maggiore incisività dell'azione politica di questa Giun-

ta. Non posso fare a meno di ricordare che il IV programma esecutivo avrà due anni di ritardo, senza parlare della situazione della spesa per i programmi secondo e terzo esecutivo. Io chiederei la costituzione di un fondo permanente che consenta di corrispondere a fine annata, semmai, un contributo *pro-capite*, tenendo conto però di quella esigenza di distribuzione, di cui ho parlato poc'anzi, e di discriminazione. Io chiederei, semmai, di applicare una addizionale pro-Sardegna così come è stata applicata (e la abbiamo da molti anni) una addizionale pro-Calabria per la quale paghiamo tutti, sardi compresi. La nostra rinascita economica e sociale, amici del Consiglio, attende ancora manifestazioni di concreta volontà operativa e non già leggi che spesso, a stretto rigore, sono soltanto demagogiche e punitive. (*Consensi a destra*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Piero Puddu. Ne ha facoltà.

PUDDU PIERO (P.S.U.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi riteniamo che il provvedimento che andiamo discutendo dovrà trovare conferma attraverso il voto della maggior parte dei consiglieri regionali. Pensiamo che un discorso lungo non sia utile se non a stordire gli amici, i compagni pastori che dai tanti e tanti centri della Sardegna sono qua convenuti più che per ascoltare parole, per vedere fatti concreti, realizzazioni concrete. La lotta dei pastori è una presa di coscienza, è un atto di fede nella democrazia e a questo atto di fede noi dobbiamo rispondere. Noi del Partito Socialista Unificato sentiamo di non essere la retroguardia di questa battaglia, ma di essere accanto a questi lavoratori, accanto a questi sardi. Di sentire i loro problemi, di cercare di portarli avanti nei modi migliori possibili, secondo le situazioni reali, secondo un organico programma, secondo una enunciazione legislativa che deve servire e deve dare risposta ai problemi di queste categorie. La elencazione fatta dal collega del Partito Comunista degli interventi, di una serie di leggi che sono state approvate dal Consiglio regionale dimo-

tra che questo interesse il Consiglio regional ha sempre dimostrato. E' ben vero che occorrono provvedimenti più completi, è ben vero che occorre affrontare finalmente il problema del demanio regionale di pascoli (problema che, del resto, la Giunta e l'Assessore competente, ha cercato di portare avanti, attraverso una indagine, attraverso una serie di proposte, attraverso un discorso che è stato tenuto anche in una sede diversa da quella del semplice Consiglio regionale), ma è anche evidente che questa proposta dovrà trovare la sua rispondenza nel Consiglio regionale.

Tra i più recenti provvedimenti ricorderò l'intervento della Regione per la sospensione dei pagamenti delle cambiali, l'intervento per quanto riguarda i mangimi, tutta una serie di interventi che è evidente possono avere dei limiti nella applicazione pratica, ma che hanno cercato di affrontare problemi del settore.

Il disegno di legge in discussione, che è stato presentato dalla Commissione, in realtà è la ripresentazione di un'altra legge che è stata approvata lo scorso anno e che ha trovato già applicazione. Noi pensiamo che la differenziazione tra i tre disegni di legge riguardi la percentuale di riduzione. Su questo noi abbiamo la proposta della Commissione (approvata all'unanimità) per una riduzione del 35 per cento. Avremmo preferito una riduzione più ampia, ma stante la situazione vorremmo sentire quali sono le difficoltà per l'approvazione di tutti gli altri provvedimenti che hanno concorso ad agevolare questa categoria; vorremmo sentire da parte della Giunta il suo parere, perchè è evidente che noi riteniamo che laddove è possibile...

CONGIU (P.C.I.). Il parere lo ha espresso il Presidente stamane quando ha detto: io sono per il 35, ma se il Consiglio vuole andare più oltre lo faccia.

PUDDU PIERO (P.S.U.). Se l'onorevole Presidente della Giunta è d'accordo, evidentemente, non sarà la mia parte a opporsi. E'

evidente che non possiamo superare certi limiti, che, a me sembra, sono previsti da certe norme del Codice di procedura civile. Ma questo porterebbe a fare tutto un discorso diverso e articolato. Certo che se da parte del Consiglio si formerà una maggioranza per la possibilità di ampliare questa riduzione, noi saremo concordi per portare avanti questa linea.

Dopo aver detto queste cose, onorevole Presidente, onorevoli consiglieri, noi riteniamo che il provvedimento debba trovare il voto della maggior parte dei Gruppi consiliari presenti e una ulteriore conferma di solidarietà per questo mondo, per questa categoria particolare di sardi che è spesso sacrificata. Per una categoria che ha problemi enormi da affrontare e che deve trovare una maggiore rispondenza nell'azione che la Giunta dovrà in proseguo riprendere e continuare. (*Consensi al centro*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Frau. Ne ha facoltà.

FRAU (P.D.I.U.M.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi pensiamo che un provvedimento del genere fosse nelle previsioni di tutti i colleghi del Consiglio. Ormai siamo adusi a richieste del genere e questa volta, certamente, non poteva mancare una iniziativa in questo senso. La presentazione di un disegno di legge, o di una proposta di legge (e qui al nostro esame ve ne sono tre) di richiesta di riduzione dei canoni di affitto da parte di chi le presenta, di coloro che le presentano, non costituisce alcun sacrificio, nessuno sforzo. Noi che vediamo senza animo demagogico le cose della Sardegna, e soprattutto guardiamo con profonda comprensione al mondo rurale dei contadini, degli allevatori ci rendiamo perfettamente conto che una crisi non da ora, ma direi, quasi da sempre, travaglia tutto questo settore. Manifestazioni di solidarietà, di tangibile solidarietà verso gli allevatori, verso gli agricoltori avremmo a sottolinearne, in quest'aula, a diverse riprese, cominciando dall'approvazione quasi unanime della legge andata sotto il no-

me di legge Costa per l'assestamento di debiti contratti in agricoltura per finire ad altre provvidenze fino alla legge sulla diminuzione del canone dei pascoli approvata l'anno passato. Cioè non è mai mancata, da parte di questo Consiglio, una comprensione, direi affettuosa, solidale verso questo mondo che vive la più travagliata delle sue crisi.

Ma ogni qualvolta ci troviamo a discutere un problema di questo genere, ci sentiamo obbligati a fare delle riflessioni, dei confronti, dei consuntivi. Diciamo che il problema va visto, una volta per sempre, partendo da considerazioni più ampie e direi anche più remote. Centinaia di miliardi sono stati profusi in agricoltura, sono stati istituiti gli enti di riforma, ma nessuna trasformazione vera e concreta possiamo vedere. Tanto è vero che coloro che sono ancora nelle campagne, coloro che guidano ancora il loro gregge verso pascoli meno avari, sono ormai pochi in Sardegna. L'esodo, la fuga che non ha più ritorno dalle nostre campagne è diventato il motivo, la manifestazione della ribellione del mondo agricolo, la ribellione verso le iniziative politiche che non hanno mai avuto capacità di incidere profondamente, in modo risolutivo per quanto concerne problemi semplici, che dovrebbero essere semplici, quale la apertura di crediti facili, a lungo termine (quarantennali, se fosse possibile, come lo è in altre nazioni), con un periodo di preammortamento di cinque o di sette anni senza il timore così facendo di creare la ricchezza. Una economia in difetto come quella agraria io penso che dovrebbe essere guardata diversamente da come la si guarda oggi. Verso la proprietà assentista, di coloro che danno in affitto i loro pascoli senza mai spendere una lira di quello che intascano per migliorare i terreni, noi siamo, senza riserve, avversari. Siamo invece con chi, pur non zappando la terra con le proprie braccia, attende alla trasformazione della terra con il suo ingegno, con il suo coraggio, con la sua intraprendenza, in certi momenti anche con una sorta di pazzia, ma soprattutto con poesia, perchè per

molti di noi il campo, la campagna è quasi un *hobby* dove spessissimo investiamo i nostri risparmi. Lo facciamo forse convinti di trarne profitto? Certamente no.

Il problema è e rimane serio. Che gli allevatori abbiano subito quest'anno una perdita nella produzione del latte, delle carni, è una constatazione generale. Noi non abbiamo difficoltà ad approvare la proposta anche se per alcuni aspetti avvertiamo un certo pericolo. Forse con l'approvazione di leggi di sifatto contenuto noi perdiamo di vista i problemi di fondo. Io ricordo che l'Assessore all'agricoltura, quando sostenevo qualche tempo fa l'esigenza di costruire laghetti collinari, invasi per irrigare i terreni, per dare la possibilità anche ad una piccola azienda di avere un fazzoletto di verde durante l'estate, sembrava ascoltare con interesse quanto andavo dicendo e addirittura diceva di ritenere anche lui il problema di grande interesse tanto che nel quarto programma esecutivo lo avrebbe inserito. L'esigenza di costruire degli invasi ad iniziativa pubblica, ad intervento pubblico è ancora disattesa. Troppa acqua ancora si getta senza trovare utilizzazione nel mare. La povertà maggiore, la calamità ricorrente nella nostra agricoltura e per i nostri allevatori risiede proprio in questo motivo. Vi sono aziende pastorali, dove per le greggi, per le mandrie, esiste perfino la difficoltà di trovare un goccio d'acqua per abbeverarli. Io ho visto personalmente delle greggi, più che affamate, assetate.

Il provvedimento oggi in esame trova noi favorevoli, però non siamo difficili profeti quando diciamo che sullo stesso argomento ci troveremo a discutere probabilmente fra un anno (non che io auguri altre calamità). Perdurando la situazione attuale, vedendo che da oltre due anni non piove (mi pare che l'Eterno voglia ricordarsi di noi e non c'è due senza tre), non c'è niente di strano che anche il prossimo anno il collega Zucca, tanto sensibile a questi problemi, e i colleghi comunisti e, naturalmente, a ruota la Giunta di centro-sinistra (tanto simpatica all'onorevole Zucca) anche il prossimo anno si vedranno

costretti (proprio per la sensibilità che li distingue) a presentare altri provvedimenti del genere.

Dando la nostra adesione al provvedimento, diciamo che la Giunta dovrebbe finalmente inaugurare una nuova politica agraria. La legge sui mangimi voi sapete perfettamente quali gravi disagi ha creato in coloro che hanno acquistato il mangime; conoscete le richieste, le sollecitazioni, le preghiere perchè i consorzi non creino maggiori danni. La legge sul piano quinquennale (lettera morta o quasi) ha creato migliaia e migliaia di illusi che oggi si trovano veramente nei guai perchè qualcuno aveva realizzato anche una opera che non era riuscito neppure a pagare. Le banche sono totalmente sorde ai nostri appelli, ai vostri appelli: si tratta, anche per questo soprattutto, di un motivo di dignità oltre che di un motivo politico. Noi diciamo che la Giunta, spogliandosi degli abiti demagogici, dovrebbe e dovrà studiare il problema sotto il profilo tecnico soprattutto dando retta ai suggerimenti dei tecnici.

Dinanzi ad un panorama economico ormai europeo io penso che la Giunta dovrà cambiare rotta, dovrà veramente ammettere di avere errato in tutti questi anni; se così non farà quei famosi morticini di cui parlava, lo ricordo ancora, l'onorevole Costa quando approvammo la legge da lui presentata, lungo strada formeranno una fila interminabile. Se a questo non vogliamo arrivare dobbiamo provvedere in tempo.

Questo provvedimento presentato così è un semplice palliativo, un provvedimento marginale. Gli allevatori intervenuti a manifestare a Cagliari ho visto addirittura che erano anche accalorati, che erano eccitati; ho notato anche delle manifestazioni di protesta di studenti e non studenti inneggianti a Mao Tse Thung ed altri. Ho visto che c'è stato un certo parapiglia e mi riferiscono che stamattina che il parapiglia sia stato ancora più grave. Io dico che a questi cari agricoltori che ancora rimangono fedeli alle nostre campagne, non dovremo far perdere questa occasione e questa sera dovremmo promettere

che interventi nuovi, sani, organici saranno finalmente presi per favorire la vera rinascita del settore dell'agricoltura e dell'allevamento. *(Consensi a destra).*

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Masia. Ne ha facoltà.

MASIA (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, ancora una volta il Consiglio regionale si trova costretto ad adottare un provvedimento di emergenza per fronteggiare le drammatiche conseguenze di uno dei flagelli biblici tipici della Sardegna. E la necessità del provvedimento è talmente evidente ed incontrovertibile, che esso scaturisce da due proposte di legge, da una proposta di iniziativa consiliare e da un disegno di legge della Giunta regionale ed è presentato alla nostra discussione ed alla nostra approvazione in un testo unitario per il quale, nella Commissione consiliare per l'agricoltura, non vi sono stati voti contrari, ma solo qualche astensione.

La dolorosa realtà è che per due anni consecutivi, la nostra isola è colpita da una inesorabile calamità per attenuare la quale è indispensabile la solidarietà di tutti; di tale solidarietà sono, appunto, tangibile manifestazione la iniziativa legislativa, oggetto di questa discussione, e l'iniziativa parallela posta all'ordine del giorno della nostra assemblea per concedere, alla categoria colpita dalla calamità stessa, benefici di natura finanziaria relativi all'acquisto di mangimi per il bestiame.

Non si può negare che esistono in alcuni settori di questo stesso Consiglio e della opinione pubblica sarda alcune perplessità sul provvedimento sottoposto al nostro esame ed alla nostra sanzione. La prima perplessità investe i riflessi che la sensibile riduzione del 35 per cento dei canoni di affitto dei terreni adibiti a pascolo non potrà non avere dei gravi riflessi nei piccoli e, soprattutto, nei piccolissimi proprietari isolani per i quali la decurtazione del loro modesto reddito annuale derivante dalle affittanze agrarie rap-

presenta un sacrificio notevole. Ma, avuto riguardo a quanto lo stesso Assessore alla agricoltura, onorevole Catte, riferisce nella sua relazione al disegno di legge della Giunta, risulta provato dalle indagini ufficiali che il corrispondente reddito del pastore affittuario di terreni pascolativi ha subito, per la corrente annata (rispetto a quello conseguito in una annata normale) una perdita complessiva aggirantesi intorno al 37 per cento con punte anche del 45 per cento. Tenuto conto che questa perdita rappresenta il lucro cessante per la mancata produzione dei frutti dell'allevamento e che ad esso corrisponde l'altrettanto pesante fardello del danno emergente per la moria del bestiame e per l'acquisto straordinario dei mangimi, apparirà chiaro come sia inevitabile che i sacrifici conseguenti siano ripartiti equamente fra le parti in causa, anche se in alcuni casi particolari il sacrificio risulta soprattutto sul piano umano più che sul piano sociale indubbiamente gravoso.

L'altra perplessità riguarda l'eventuale eccezione di incostituzionalità che possa essere sollevata nei confronti del provvedimento legislativo in questione. Vi sono due ordini di motivi che possono validamente fugare i superstiti dubbi in proposito: anzitutto la nota sentenza della Corte Costituzionale che (in occasione di una sua decisione relativa ad una eccezione analoga) ha formalmente riconosciuto la competenza legislativa della Regione Sarda sulla specifica materia ogni qualvolta si presentino eventi eccezionali ed imprevedibili che giustifichino un provvedimento straordinario come quello in discussione; in secondo luogo la decisione dello stesso Governo centrale, che, responsabilmente, non ha creduto di poter e dover sollevare la paventata eccezione nemmeno l'anno scorso in occasione dell'approvazione di un analogo provvedimento che, divenne, infatti, la legge regionale 19 luglio 1967. Nè vale obiettare che i provvedimenti straordinari in parola vengono adottati per due anni consecutivi: essi sono ineccepibili, perfettamente legittimi e costituzionali, una volta che siano incontrover-

tibilmente dimostrati gli eventi eccezionali e imprevedibili che li giustificano. Certo la siccità, che tanto frequentemente travaglia le desolate e solitarie distese delle campagne sarde, è un flagello silenzioso e non ha nulla di spettacolare, minimamente paragonabile, ad esempio, all'irruzione tempestosa delle acque dell'Arno nella storica ed artistica città di Firenze, ma, se malauguratamente anche colà il drammatico evento si verificasse in due anni consecutivi (come talvolta le alluvioni del Polesine e i terremoti in Sicilia) il ripetersi della sciagura sarebbe forse una valida ragione per non intervenire una seconda volta e non, all'opposto, una occasione nuova per tentare, non soltanto di eliminare le tristi conseguenze del fatto contingente, ma anche di adottare misure a più ampio respiro idonee a risolvere i problemi di fondo che il reiterarsi dell'evento disastroso ha riproposto all'attenzione dei poteri responsabili? Ed è su questo ultimo aspetto della questione che io mi permetto di richiamare ancora una volta l'attenzione della Giunta e in particolare dell'Assessore all'agricoltura.

I «provvedimenti contingibili ed urgenti», per dirla in termini burocraticamente amministrativi, non possono non essere adottati quando si è in presenza di eventi che li suggeriscono e li impongono; ma costituisce colpa (e in determinati casi e momenti colpa anche grave *in non facendo*) il non adoperarsi con tutti i mezzi a disposizione per prevenire tutte le prevedibili conseguenze delle pur imprevedibili calamità naturali. D'altra parte la imprevedibilità delle calamità tipiche della Sardegna, non tanto si riferisce al «se» avverranno, quanto al «quando» avverranno.

Indubbiamente una delle più gravi iatture si verificò nell'immediato periodo post-bellico, allorchè si poteva e si doveva fare una generale ed autentica riforma agraria e non fu fatta; svanì così una di quelle occasioni storiche (che non so quando mai potranno nuovamente verificarsi se non per evento rivoluzionario) capaci di suscitare salutari sussulti di radicale ed organico rinnovamento nell'ordine e nella legalità. Perciò oggi ci troviamo

sempre presenti ed ancora irrisolti tutti i problemi fondamentali che stanno alla base della crisi della nostra ancestrale economia agro-pastorale. Al fondo delle cose sta l'esigenza di un nuovo rapporto tra l'uomo e la terra; di una più equa attribuzione del reddito a favore di chi lavora nei confronti di chi, assenteisticamente, ne ha il puro titolo di proprietà; di una moderna concezione ed organizzazione delle aziende in cui la formula cooperativistica debba avere piena e vivificante cittadinanza; di una effettiva ed efficace presenza dell'ente regionale di sviluppo agrario, in conformità alle idee che ne ispirarono l'istituzione e che tardano ad avere pratica concretizzazione; di una coraggiosa applicazione della legge sulle «intese» in agricoltura, che rappresenta un notevole passo in avanti nell'attuazione delle disposizioni più innovative contenute nella legge 588.

Ritornando al limitato provvedimento legislativo in discussione (mentre annuncio il voto favorevole dell'intero Gruppo democristiano, a nome del quale ho l'onore di parlare) mi permetto di rinnovare all'Assessore all'agricoltura la preghiera di considerare con il favore che merita la realizzazione di tre particolari iniziative: 1) la creazione di almeno una grande azienda agro-pastorale ottimale, nel cuore dell'Isola, che serva di esempio e di sprone a quanti vogliano singolarmente o associativamente, operare nel settore in modo organico, razionale, moderno, produttivistico; 2) la divulgazione quasi ossessiva della pratica delle culture foraggere nelle zone asciutte, anche a costo di ricorrere all'imponibile per legge, di cui fu sfortunato propugnatore nella prima legislatura il primo Assessore alla agricoltura onorevole Casu; 3) la costruzione e la gestione, nelle zone strategiche dell'Isola, opportunamente individuate, di appositi «silos» destinati alla costituzione e conservazione di adeguate scorte di cereali da cedere come mangime agli allevatori sardi (nei deprecabili periodi di emergenza come quello verificatosi quest'anno) in modo da sottrarli, per condizioni di prezzo e per modalità di pagamento, ad ogni tentativo di ricatto da parte degli speculatori e in modo da garantire la

tempestività dell'intervento in caso di urgenti necessità, secondo gli auspici più volte appassionatamente espressi in questa aula dal collega ed amico onorevole Sassu.

Si tratta, evidentemente, di tre iniziative univoche e convergenti: una avente carattere esemplificativo e didattico e due aventi finalità cautelative e preventive. Io credo che tutte e tre, se realizzate, escano dagli schemi dell'ordinaria amministrazione e costituiscano per il futuro, non la semplice cura sintomatica e fatalistica per un male ricorrente quando si è già manifestato, ma un previdente trattamento profilattico per un male prevedibile che (per lo meno sotto certi aspetti) può essere evitato (non certo nelle sue cause atmosferiche, ma almeno nelle sue cause umane) e che, in ogni caso, può essere affrontato con una tempestiva terapia d'urto e di contenimento idonea a scongiurare (per il corpo sociale della nostra economia prevalentemente agricola e pastorale) tutte le dannose conseguenze che tante volte in passato, e quest'anno per l'ennesima volta, siamo costretti a constatare desolatamente, a subire impotentemente, e ad affrontare inadeguatamente. Se così si farà, sarà questa la risposta migliore alle aspirazioni e alle attese della categoria interessata, di cui si è fatta autentica portavoce la folta rappresentanza che oggi, marciando su Cagliari, ha inteso richiamare l'attenzione di tutti i responsabili regionali, sulla drammatica situazione che li attanaglia e verso cui va tutta la nostra solidale operante comprensione. (*Consensi al centro*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Zucca. Ne ha facoltà.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, io non farò un lungo discorso perchè credo che quanto potrei dire di critica alla Giunta per il ritardo e l'insufficienza dei provvedimenti che ha presentato, sia stato detto prima di me e molto meglio di me stamattina dai pastori che il Presidente della Giunta e l'Assessore all'agricoltura hanno potuto ascoltare per alcune ore nella riunione che si è tenuta. Credo che,

forse, sarebbe stato utile a molti colleghi che erano assenti a quel dibattito (compresi quelli che hanno parlato contro il provvedimento) sentire dalla viva voce dei pastori la situazione in cui si trovano. Certo è perlomeno strano (mi permetta onorevole Presidente della Giunta) che per il secondo anno consecutivo voi attendiate il mese di luglio per prendere provvedimenti che potevate benissimo presentare molti mesi prima in quanto si riferiscono a fatti ed a calamità che si sono verificate proprio nei mesi invernali e nei mesi primaverili. L'anno scorso avete presentato all'ultimo momento il provvedimento di riduzione dei canoni e questo anno avete presentato in ritardo anche il primo provvedimento per il mangime con il contributo di 700 lire a capo; avete inoltre presentato un provvedimento insufficiente per le cambiali già scadute e protestate (e voi lo sapevate da mesi) per l'acquisto di mangimi. Cioè appare sempre più chiaro come i fatti anticipino sempre i provvedimenti della Giunta. Aggiungo di più (per evitare che si pensi che l'opposizione voleva necessariamente presentare per prima i provvedimenti in discussione) vi ho parlato della necessità di presentare un provvedimento di riduzione dei canoni questo anno nel mese di febbraio ed ho aspettato ancora per due mesi, fino al mese di aprile, prima di presentare la mia proposta di legge, perchè desideravo che fosse la Giunta a rendersi conto (anche attraverso le indagini che voi potete fare attraverso i vostri uffici e che noi evidentemente non possiamo fare se non personalmente e con criteri di parte) della gravissima situazione dei pastori.

Voi avete sentito alcuni pastori stamane che vi portavano la documentazione dei canoni di affitto che pagano e di come l'intero prodotto per molti di essi quest'anno non sia sufficiente a fare fronte alle spese vive che incontrano tra mangime e fitto dei pascoli. Questa è la situazione. Ecco perchè tutti gli argomenti dei piccoli proprietari, dei provvedimenti provvisori, della necessità di riforme di struttura possono essere anche giusti, ma cozzano contro la realtà. Cioè, anche

il piccolo proprietario che non coltiva il terreno, si deve rendere conto (se non lo coltiva perchè quel terreno non può essere coltivato o perchè si trova in posizione tale che può essere utilizzato solo per il pascolo) che il giorno in cui dalla Sardegna scompaiono gli ovini ed i caprini, i due terzi del territorio sardo, che oggi in qualche modo rende 60 miliardi all'anno di reddito (questo è il reddito della zootecnia in Sardegna) non renderà più niente, e dovremo prendere atto che abbiamo un milione di ettari di terreno in Sardegna perfettamente inutilizzabili. In altre regioni terreni della stessa natura di quelli sfruttati a pascolo in Sardegna sono già abbandonati del tutto, sono deserti.

Perchè deve essere pagato col canone normale un pascolo che invece non ha reso l'erba che si prevedeva dovesse dare? Perchè?. Perchè si deve pagare 100 un pascolo che rende 40 perchè l'annata è stata sfavorevole? Per quale motivo? Per un principio di equità si dovrebbe pagare quello che il terreno rende veramente durante l'annata, e non quello che si poteva prevedere che rendesse. E' una questione di equità. Si chiede la riduzione dei canoni dei pascoli per terreni, che sappiamo che per interi mesi del 1967 e del 1968 non hanno dato un filo d'erba per cui i pastori hanno dovuto acquistare (se i dati dell'Assessore sono esatti) oltre 5 miliardi di mangime. Levate i contributi, ma il resto lo hanno pagato. Ci sono le cambiali per 5 miliardi di cui soltanto metà rimborsati dalla Regione (che speriamo abbia rimborsato la Regione). Cioè è una spesa *extra*, non prevedibile, non prevista per impedire la moria del bestiame, per fare sì che il bestiame rendesse qualche cosa. Non rendersi conto di questo e continuare a trinciare giudizi sulla legittimità o meno di queste leggi, quando abbiamo ormai un dato di fatto, una sentenza della Corte Costituzionale (che non è certamente tenera verso la Regione e verso le regioni in genere) che ci dice che abbiamo competenza primaria a emanare provvedimenti per situazioni eccezionali, è per lo meno incomprensibile. La eccezionalità della si-

tuazione non dipende dal fatto che si verifichi un anno sì e 10 no, ma dipende dal verificarsi del fatto. Il fatto stesso che i pastori abbiano dovuto acquistare 5 miliardi di mangime è la prova manifesta di come i pascoli in Sardegna questo anno non abbiano dato quello che danno nelle annate normali. Questa è la prima prova.

La seconda prova, ripeto, è nella perdita del prodotto. Non possiamo mettere in dubbio quello che dice l'Assessore nella sua relazione e cioè che si è avuta una perdita media del prodotto in Sardegna che va (se non vado errato) dal 37 al 45 per cento, a parte le spese in più che i pastori hanno dovuto sopportare per comprare il mangime e per una infinità di altre cose, perchè quando il bestiame si trova in queste condizioni le maggiori spese che il pastore deve sopportare noi neppure le immaginiamo. Cure per malattie, custodia e così via. E' quindi un provvedimento tardivo, signor Presidente della Giunta, quello che voi avete presentato ed è un provvedimento...

CATTE (P.S.U.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. E' in errore. Se l'avessimo presentato prima avremmo rischiato di vederlo respinto. Bisogna giungere alla fine dell'annata per accertare la perdita.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Supponiamo che i pastori sardi fossero stati in grado di comprare, anzichè 5 miliardi, 20 miliardi di mangime e che la Regione, anzichè dormire fino a novembre, si fosse svegliata a settembre, come suggerivamo noi, e che avesse dato il mangime subito. Con 20 miliardi di mangime le pecore avrebbero reso il cento per cento. Questo non avrebbe giustificato lo stesso la riduzione dei canoni. Cioè, in questo caso, la perdita del prodotto non è un elemento necessario.

CATTE (P.S.U.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. Una cosa è la previsione, una cosa è la realtà.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Ma, egregio Assessore,

dal mese di novembre i pastori sono scesi a Cagliari per rivendicare dalla Regione provvedimenti perchè i loro pascoli erano bruciati.

Cioè il fatto eccezionale che i pascoli quest'anno non abbiano reso quello che normalmente dovrebbero rendere si era già verificato nel mese di ottobre, di novembre, di dicembre, di gennaio dell'anno scorso. Questo è il fatto eccezionale e non la perdita del prodotto, che potrebbe anche non verificarsi in un'annata di siccità se la Regione, per esempio, avesse scorte di mangime da distribuire gratuitamente ai pastori. Può darsi che il prodotto anzichè diminuire aumenti, ma ciò non toglie che il provvedimento eccezionale si renda necessario perchè un proprietario ha dato dei pascoli che anzichè rendere 100, hanno reso 40. Abbia pazienza. Questo è il fenomeno.

CATTE (P.S.U.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. Ma l'accertamento non può che avvenire a fine campagna.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Va bene, io parlo italiano e lei mi risponde in arabo. Le sto dicendo che l'accertamento della perdita per un provvedimento come questo non è necessario. Necessario è l'accertamento che i pascoli non abbiano reso quello che normalmente dovrebbero rendere in base a cui le Commissioni per l'equo canone fanno le tabelle. Le tabelle per l'equo canone sono fatte in base ad una produzione media di erbe di quel determinato terreno. Una volta che si è verificato l'evento voi non avete niente da accertare. Lo accertamento delle perdite è un fatto che aggiunge validità al provvedimento, ma non è indispensabile per prendere il provvedimento. In questo modo noi riduciamo ad una maggiore equità i canoni di affitto per pascoli che anzichè produrre 100 hanno prodotto 60-40-30 e così via. I provvedimenti sono tardivi, sempre tardivi.

E per le cambiali che giustificazioni avete? Sapevate che a giugno scadevano le cambiali, perchè avete aspettato il mese di luglio per presentare un provvedimento men-

tre intanto le cambiali andavano in protesto e quindi aumentavano le spese anche dei pastori? Perchè lo avete fatto? Perchè arrivate sempre in ritardo. Vi avevamo messo in guardia e non potete perciò neppure sostenere che l'opposizione tace per cogliervi in castagna. Nel mese di febbraio queste cose vi sono state dette a chiare lettere nella speranza che ascoltaste una voce che vi suggeriva dei provvedimenti che sarebbero tornati anche ad onore della Giunta regionale.

FRAU (P.D.I.U.M.). Il prossimo anno non li superi: hanno già pronto il provvedimento!

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Ma non facciamo una gara a chi arriva primo. Io ho presentato il provvedimento nel mese di aprile, quindi da novembre ad aprile sono passati 6 mesi e si potevano presentare nel frattempo venti provvedimenti. Io ho suggerito a febbraio il provvedimento perchè sappiamo molto bene che le proposte della Giunta normalmente (salvo incidenti) passano più facilmente di quelle della opposizione.

Questo per la prima questione.

Il fatto poi che il tribunale di Oristano abbia impugnato la legge, egregio collega Occhioni, nonchè avvocato, in questo caso, cosa significa? Significa una ulteriore dimostrazione che abbiamo una magistratura in gran parte reazionaria in Sardegna.

OCCHIONI (P.L.I.). Attento al vilipendio!

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Ho detto e scritto ben altro. Cioè abbiamo dei magistrati che sono in buona parte grossi proprietari e quindi si comportano di conseguenza per cui se possono trovare un qualunque appiglio, anche fasullo, come in questo caso (perchè la legge 567 c'entra con la riduzione dei canoni di affitto come i cavoli a merenda, per dirla in linguaggio volgare) lo fanno. Ma una cosa è l'equo canone che fissa tabelle per il futuro ed una cosa invece è l'accertamento del danno subito che si riferisce al passato; sono due cose completamente indipendenti, come è faci-

le capire e come lei capisce, ma finge di non capire, evidentemente.

A parte questo, dobbiamo dire alla Giunta che sul 35 per cento vi colgo in castagna. Voi stessi dite che i pastori hanno dovuto comprare 5 miliardi di mangime (anzi di più, se sono veri i dati che ci date), riconoscete che le perdite sono state dal 37 al 45 per cento e malgrado ciò proponete il 35 per cento di sconto. Cioè siete in contraddizione. Cioè riconoscete che la perdita è maggiore, ma proponete il 35 per cento. Avrei capito il 40 per cento: facendo una media tra il 37 ed il 45 proponete il 40 per cento se non volete proporre il 45, cioè il massimo. Al lucro cessante, ripeto, si devono aggiungere le maggiori spese e il maggiore costo che i pastori hanno dovuto subire quest'anno. Proponete invece il 35 per cento. Io non comprendo perchè non siate conseguenti con le vostre stesse affermazioni e non proponiate una percentuale di riduzione che, oltre tutto, giustificerebbe ancora di più di fronte al Governo il provvedimento. Il fatto stesso che noi, per il secondo anno proponiamo una percentuale maggiore di riduzione sta ad indicare, come del resto è la realtà, che la situazione della pastorizia si è aggravata e quindi è un incentivo per il Governo a non fare osservazioni contro il provvedimento. In questo modo diamo la prova provata della eccezionalità e della gravità del fenomeno che si è verificato in Sardegna. Ecco perchè io spero che la Giunta voglia rivedere la sua posizione e che mantenga (non l'impegno, perchè un impegno vero e proprio non ci è stato) quel mezzo impegno che stamattina hanno assunto il Presidente della Giunta e l'Assessore alla agricoltura, che per quanto riguardava la percentuale di riduzione avrebbero visto in Consiglio, se era possibile aumentare la percentuale del 35 per cento. Io comprendo che si possono fare dei grandi discorsi sulla pastorizia e comprendo che, dopo venti anni di autonomia, vedere se ancora sarebbe attualissima, caro collega Masia, la legge da lei presentata nel 1949 è per lo meno strano. Quella legge fu regolarmente stroncata dal

V LEGISLATURA

CCLXXXIX SEDUTA

17 LUGLIO 1968

Gruppo a cui lei appartiene fin da allora. Lei era una persona sospetta già da allora; è un sospetto ventennale che grava su di lei. Ecco, il fatto che persino quel provvedimento sarebbe ancora attuale a venti anni di distanza, sta ad indicare che nel campo della pastorizia la Regione ha fatto poco. Non si può dire che non abbia fatto niente (questo sarebbe assurdo) perchè è sorto qualche caseificio sociale, si sono fatte delle leggi per il mangime, qualche provvedimento contingente si è preso, però nella struttura della pastorizia sarda è cambiato poco. Su questo siamo tutti d'accordo, è una constatazione di fatto e non possiamo polemizzare su dati reali.

Che cosa è cambiato? E' cambiato il pastore. Cioè il pastore capisce che non deve e non può continuare ad andare avanti come nel passato. Il fatto stesso che, con grande sacrificio personale, perchè ha il gregge da custodire (e in molti posti bisogna custodirlo davvero il gregge, come voi sapete), malgrado la situazione terribile in cui si trova il pastore oggi, che non può vendere il formaggio, gli pagano il latte a vile prezzo e così via, centinaia di pastori siano venuti a Cagliari a portare le loro istanze alla Regione è già segno di un mutamento nella loro mentalità. Chi ha partecipato come me con la Commissione rinascita all'indagine nelle zone interne sa che in tutti i paesi ci è stato riferito che i giovani (i giovani figli di pastori) non intendono più continuare l'antico mestiere del padre. Preferiscono emigrare, tentare la fortuna all'estero. Sono rarissimi i giovani che intendono continuare la vita del pastore e questi lo fanno però con la volontà di cambiare la loro situazione, perchè essi sanno che, non soltanto sotto il profilo del progresso sociale, ma anche sotto il profilo dell'economia, una pastorizia del tipo di quella sarda non si può reggere ancora a lungo. E non soltanto perchè pesa su di essa la rendita fondiaria parassitaria, ma perchè oggi non si produce più soltanto per mantenere la famiglia pastorale, ma si deve produrre per il mercato. Oggi la economia agricola, o è una economia di mercato, o è destinata a

scompare. Questo vale, naturalmente, per la pastorizia e per tutto il resto, evidentemente. Questi pastori capiscono che non c'è oggi una condizione di base, come poteva esserci 20 anni fa, che impedisca alla Regione di trasformare con il loro aiuto la situazione e trasformare quindi l'intera economia pastorale.

Il fatto, ripeto, estremamente democratico che a novembre e che oggi i pastori siano scesi a Cagliari senza sfasciare niente (come sarebbe stato legittimo che facessero, perchè chi sopporta quella vita avrebbe il diritto di fare ben altre cose che quelle di indirizzare qualche fischio al Presidente della Giunta o qualche grido ostile) a mio parere... (*Interruzioni*).

Il fatto che facciano questo indica una mentalità collettiva che si sta sostituendo all'individualismo che era frutto dell'isolamento. Il fatto che continuino a costituire cooperative malgrado che la Regione ne faccia di un po' fasulle, costruisca i caseifici sociali e poi non si curi di metterli in condizioni di funzionare (uno della zona del Presidente della Regione è rimasto chiuso per sette anni, tanto per citare un esempio... (*Interruzioni*)).

Cuglieri; in quella zona il Presidente della Giunta prende qualche voto di preferenza. (*Interruzioni*).

No, io non sto accusando la Democrazia Cristiana, per carità, mi guarderei bene dall'accusare la Democrazia Cristiana, questa povera fanciulla, questa vergine innocente. Ci siamo capiti al volo, comunque.

Ecco perchè penso, signor Presidente, onorevoli colleghi, che occorra approvare il provvedimento e che occorra ritoccare la percentuale di riduzione. E' un provvedimento che certamente non risolve il problema alla radice, evidentemente, ma intanto dà ai pastori una certa possibilità di tirare avanti e soprattutto dà loro la sensazione che noi, che la Regione, intendiamo i loro problemi e abbiamo la volontà di risolverli. (*Consensi a sinistra*).

V LEGISLATURA

CCLXXXIX SEDUTA

17 LUGLIO 1968

PRESIDENTE. E' pervenuto alla Presidenza un ordine del giorno Congiu - Melis Pietrino - Birardi - Cabras - Torrente - Melis G. Battista. Se ne dia lettura.

DEFRAIA, Segretario:

«Il Consiglio regionale, a conclusione della discussione sul disegno di legge n. 150, nella convinzione che — oltre le misure di intervento per altro insufficienti per la congiuntura — l'agricoltura e la pastorizia sarde abbiano urgente bisogno di profonde riforme di struttura, impegna la Giunta 1) a chiedere la sospensione dei regolamenti del Mercato Comune per tutto il periodo necessario ad attuare i piani di trasformazione zonali ed aziendali di cui all'articolo 20 della legge n. 588; 2) a dare immediata attuazione ai provvedimenti deliberati dal Consiglio regionale, su proposta della Commissione di indagi-

ne per le zone interne e prima di tutto a quelle che concernono la liquidazione della rendita e della proprietà fondiaria assenteista; 3) a formulare di conseguenza e in conformità congrue proposte in ordine al progetto di 4.o programma esecutivo del Piano di rinascita».

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno domani mattina alle ore 10 e 30.

La seduta è tolta alle ore 21 e 50.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Dott. Michelangelo Pira

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari
Anno 1968